



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

## ARCHIVIO ISTITUZIONALE DELLA RICERCA

### Alma Mater Studiorum Università di Bologna Archivio istituzionale della ricerca

I maestri dello Studio bolognese e i loro stipendi dalla "Descriptio" del cardinale Anglic Grimoard de Grisac del 1371

This is the final peer-reviewed author's accepted manuscript (postprint) of the following publication:

*Published Version:*

B. Borghi (2021). I maestri dello Studio bolognese e i loro stipendi dalla "Descriptio" del cardinale Anglic Grimoard de Grisac del 1371. ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 25(2, luglio-dicembre 2021), 173-201 [10.17396/102621].

*Availability:*

This version is available at: <https://hdl.handle.net/11585/842365> since: 2023-02-13

*Published:*

DOI: <http://doi.org/10.17396/102621>

*Terms of use:*

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>).  
When citing, please refer to the published version.

(Article begins on next page)

This is the final peer-reviewed accepted manuscript of:

**Beatrice Borghi, I maestri dello Studio bolognese e i loro stipendi dalla Descriptio del cardinale Anglic Grimoard de Grisac del 1371, in "Annali di Storia delle università italiane, Rivista semestrale" 2/2021, pp. 173-201, doi: 10.17396/102621**

The final published version is available online at: [doi: 10.17396/102621](https://doi.org/10.17396/102621)

Rights / License:

The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

*This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>)*

***When citing, please refer to the published version.***

# I maestri dello Studio bolognese e i loro stipendi dalla *Descriptio* del cardinale Anglic Grimoard de Grisac del 1371

Per indagini e studi su tempi e contesti notoriamente avari di dati statistici originali e oggettivi, poter disporre di relazioni redatte allora per fornire il quadro e i dettagli delle situazioni del tempo costituisce ovviamente un'opportunità straordinaria. Tale disponibilità fu resa possibile nella seconda metà del Trecento per i centri e i territori dell'Italia centrosettentrionale dipendenti dalla Chiesa a causa delle vicende personali e politiche del cardinale Anglic Grimoard de Grisac<sup>1</sup>, che aveva assunto l'incarico di vicario e legato apostolico della Marca, della Romagna, dell'Umbria e della Toscana su mandato del papa Urbano V, suo fratello. Questo suo legame lo aveva certamente agevolato e gli aveva permesso di emergere durante il vano tentativo del pontefice di riportare la sede apostolica da Avignone a Roma. Il suo prestigio e la sua capacità di incidenza si mantennero fino alla fine del 1370, quando la morte del fratello papa lo privò

\* Beatrice Borghi, Università di Bologna, Dipartimento di Scienze dell'Educazione «Giovanni Maria Bertin», b.borghi@unibo.it

<sup>1</sup> Sulla *Descriptio* e sui *Præcepta* si consulti la recente pubblicazione di B. Borghi, R. Dondarini, *La «Descriptio civitatis Bononie eiusque comitatus» e i «Præcepta» del cardinale Anglic Grimoard de Grisac (1371)* (d'ora in poi *La «Descriptio» e i «Præcepta»*), Spoleto, Cisam, 2021. Sulla vita del cardinale Anglic si citano gli studi di L. Mascanzoni, *Il cardinale Anglic e alcuni aspetti di cultura ecclesiastica nella Avignone dei papi*, in M. J. Peláez (a cura di), *Estudios de literatura, pensamiento, historia política y cultura en la edad media europea. Homenaje a Jordi Rubió i Balaguer u Francesc Martorell i Trabal en la oportunitat històrica del centenari de su naixement*, in «Annals of the archive of Ferran Valls i Taberner's Library», 9/10, 1991, pp. 153-171; L. Mascanzoni, *La «Descriptio Romandiole» del card. Anglic. Introduzione e testo*, Bologna, La fotocromo emiliana, [1985]. Inoltre cfr. A. Gamberini, *Grimoard, Anglic de*, in *Dizionario biografico degli italiani* (d'ora in poi DBI), 59, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2002, pp. 679-683; J.H. Albanès, *Recherches sur la famille de Grimoard et sur ses possessions territoriales au XIV<sup>e</sup> siècle*, Mende, Privat, 1866; L. Mirot, *La politique pontificale et le retour du Saint-Siège à Rome en 1376*, Paris, Bouillon, 1899, pp. 20 ss., p. 100; M. Antonelli, *La dominazione pontificia nel Patrimonio negli ultimi venti anni del periodo avignonese*, in «Archivio della Regia Società romana di storia patria», 30, 1907, pp. 269-332; 31, 1908, pp. 121-168, 315-355; G. Franceschini, *Il cardinale Anglic Grimoard e la sua opera di legato pontificio*, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», 51, 1954, pp. 45-72; H. Bresc, *La genèse du schisme: les partis cardinalices et leurs ambitions dynastiques*, in *Genèse et débuts du Grand Schisme d'Occident, Avignon, 25-28 septembre 1978*, Paris, Centre national de la recherche scientifique, 1980, pp. 45-57; M. Hayez, *Avignon sans les papes (1367-1370, 1376-1379)*, *ibidem*, pp. 143-157; A.-L. Rey-Courtel, *L'entourage d'Anglic de Grimoard, cardinal d'Albano (1366-1388)*, *ibidem*, pp. 59-63.

delle certezze e del sostegno che gli avevano consentito di affermarsi. Nei mesi successivi, benché il nuovo pontefice Gregorio XI gli avesse confermato fiducia, il cardinale Anglic, consapevole della sua nuova precarietà, decise di rinunciare al suo incarico, ma nel farlo volle dar prova della validità del suo operato.

Nell'autunno del 1371, in vista del suo avvicendamento, redasse una serie di ragguagli e di consigli indirizzati personalmente al suo successore designato per informarlo sulle questioni riguardanti la gestione politico-amministrativa delle varie aree soggette: i cosiddetti *Præcepta*, nei quali espresse valutazioni e giudizi personali di grande interesse, rilevando i lati positivi del suo mandato. A integrazione di queste considerazioni fece raccogliere le notizie che potevano rivelarsi utili a fornire una conoscenza essenziale delle situazioni delle aree amministrate; furono così approntate relazioni statistico-descrittive su ampi ambiti territoriali ricche di informazioni e di dati poi definite *descriptions*.

Indubbiamente è la *Descriptio Romandiole* il più noto e utilizzato di questi resoconti territoriali, ma essa non costituisce che una porzione dell'intero apparato documentario redatto con tali finalità. Infatti, oltre che sulla Romagna, il cardinale francese fece raccogliere un'ampia serie di notizie anche su altri territori soggetti, compresi la città e il contado di Bologna: la cosiddetta *Descriptio civitatis Bononie eiusque comitatus*.

Dopo una lunga e singolare catena di smarrimenti e di equivoci, la più importante testimonianza su Bologna e sul suo territorio in epoca medievale, rimasta quasi sconosciuta per oltre sei secoli e circondata da un alone di mistero sulle sue origini e sui suoi contenuti, è stata rintracciata<sup>2</sup>. Ma dobbiamo però constatare che la fonte è stata trascurata e utilizzata per lo più in maniera frammentaria e con limitati tentativi di indagine e di approfondimento sul valore e sulla portata delle numerosissime informazioni che contiene; una disattenzione che per la *Descriptio* bolognese si è mantenuta a lungo anche a dispetto della progressiva affermazione dei criteri storiografici attenti alle particolarità e agli aspetti quantitativi e seriali che hanno promosso l'uso attento e sistematico delle fonti compilative e quantitative<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> R. Dondarini, *La «Descriptio civitatis Bononie eiusque comitatus» del cardinale Anglico (1371). Introduzione ed edizione critica. Assetto territoriale e forme insediative dalla «Descriptio»*, Bologna, Deputazione di storia patria, 1990.

<sup>3</sup> Prevalentemente l'interesse degli studiosi è stato attratto dal conteggio dei *focularia* elencati per le diverse località, utilizzati come indicatori della consistenza e della distribuzione della popolazione; fra gli altri: G.B. Salvioni, *La popolazione di Bologna nel secolo XVII rapportata con quella dei secoli anteriori e successivi*, in «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», s. III, 8, 1890, pp. 31-72; A. Palmieri, *La montagna bolognese nel medioevo*, Sala Bolognese, Forni, 1977 (rist. anast. dell'ed. Bologna, 1929); K.J. Beloch, *Bevölkerungsgeschichte Italiens*, 2, Berlin-Leipzig, De Gruyter, 1939, pp. 91, 98, 100. L'utilizzazione del dato globale relativo alla popolazione si trova in altri due lavori fondamentali per la conoscenza della realtà bolognese nel medioevo: L. Dal Pane, *La vita economica a Bologna nel periodo comunale*, Bologna, Libreria universitaria, 1957, p. 226; A.I. Pini, *Un aspetto dei rapporti tra città e territorio nel medioevo. La politica demografica «ad elastico» di Bologna fra il XII e il XIV secolo*, in *Studi in memoria di Federico Melis*, 1, Napoli, Giannini, 1978, pp. 365-408. Innumerevoli sono poi le citazioni contenute in

In realtà il motivo principale del prolungato disinteresse per la *Descriptio* bolognese è ben individuabile nella citata lunga persistenza di un comune e diffuso scetticismo sull'affidabilità del documento, indotto dai numerosi ed evidenti errori contenuti sia nel manoscritto che quasi sempre si era consultato presso l'Archivio Segreto Vaticano sia nel suo testo pubblicato dallo storico e archivista tedesco Augustin Theiner<sup>4</sup>. Solo col riconoscimento del manoscritto originale che si è rivelato totalmente privo di errori tale pregiudizio si è potuto rimuovere<sup>5</sup>.

La recente pubblicazione aggiornata della *Descriptio*, affiancata per la prima volta a quella dei *Præcepta* sulla città e il territorio di Bologna<sup>6</sup>, restituisce importanti informazioni sulle rilevazioni fatte redigere dagli uffici amministrativi dal cardinale Anglic Grimoard de Grisac sulle condizioni economiche e demografiche e sulle situazioni strategiche delle aree da governare e furono compilate anche per informare il subentrante cardinale delle capacità contributive della popolazione residente nei centri e nei territori nell'ultimo anno del suo mandato di vicario e legato pontificio per la Romagna, la Marca, l'Umbria e la Toscana. Tra queste, anche le dettagliate ricognizioni sui maestri dello *Studium* e i loro stipendi.

## LA LEGAZIONE BOLOGNESE DEL CARDINALE ANGLIC GRIMOARD DE GRISAC E IL CONTESTO DI ORIGINE DELLA *DESCRIPTIO*

Ai tempi della legazione del cardinale Grimoard, per la comunità bolognese era trascorso quasi un secolo dall'inattesa sottomissione alla Chiesa<sup>7</sup> che

vari lavori di storia locale e territoriale in cui si assumono in maniera quasi sempre acritica i dati numerici dei fuochi per valutare la consistenza della popolazione. Alcuni riferimenti alle informazioni fornite dalla *Descriptio* in relazione alle voci di spesa dell'amministrazione e alla suddivisione del contado in vicariati sono state utilizzate in O. Vancini, *Bologna della Chiesa (1360-1376)*, in «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», s. III, 24, 1906, pp. 239-320, 508-552; 25, 1907, pp. 16-108; parte III, in particolare pp. 19-33, allo scopo di valutare i mutamenti in atto all'epoca della rilevazione.

<sup>4</sup> *Descriptio civitatis Bononiensis eiusque comitatus facta anno MCCCLXXI. Ex originali*, in A. Theiner, *Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis*, 2. 1335-1389, Rome, Imprimerie du Vatican, 1862, n. DXXVI, pp. 516-527. D'altronde la consultazione attraverso il *Codex diplomaticus* di un documento così importante per la storia della città e del territorio di Bologna non è delle più agevoli, non solo per l'ingombro e la scarsa reperibilità del relativo volume, ma anche per l'assoluta mancanza di un adeguato corredo al testo, in particolare di indici onomastici e toponomastici.

<sup>5</sup> Nel 1990, infatti, attraverso un percorso di ricerca non privo di aspetti avvincenti e quasi romanzeschi, si è giunti alla soluzione dell'enigma col riconoscimento del manoscritto originale che ha finalmente reso disponibile la *Descriptio* bolognese come una delle fonti più ricche, interessanti e articolate dell'intera storia di Bologna, i cui contenuti hanno riacquisito piena credibilità e possono essere presentati senza ombra di dubbio; cfr. Dondarini, *La «Descriptio»*, cit.

<sup>6</sup> Borghi, Dondarini, *La «Descriptio» e i «Præcepta»*, cit.

<sup>7</sup> In realtà anche prima di ottenere quella sovranità la Chiesa aveva coltivato particolari attenzioni e influenze su Bologna, soprattutto per la presenza dello Studio. In proposito cfr. L. Paolini, *La Chiesa*

papa Niccolò III aveva ottenuto nel 1278 in accordo con l'imperatore Rodolfo D'Asburgo<sup>8</sup> e da allora i rappresentanti dell'autorità pontificia avevano avuto alterne capacità di conduzione e di incidenza sul governo locale, per lo più legate alle volontà e alle capacità dei pontefici di far valere la propria sovranità.

Fin dalla sua incoronazione nel novembre del 1362, papa Urbano V coltivava l'intenzione di riportare la sede pontificia a Roma e, al fine di pacificare l'Italia, privare i Visconti del loro dominio confidando nell'appoggio dell'imperatore Carlo IV.

Fu in questi frangenti che nell'attuazione del progetto del pontefice si distinse suo fratello, il cardinale Anglic Grimoard de Grisac<sup>9</sup>, la cui attività si fece più intensa e influente in occasione del trasferimento della corte papale, dapprima a Viterbo e poi a Roma, nell'estate del 1367. Fino ad allora la sua carriera ecclesiastica aveva certamente beneficiato dello stretto legame di parentela col papa: dopo essere stato canonico regolare di S. Pietro de Die, ne era divenuto priore nel 1358; nel primo anno di pontificato del fratello era stato eletto vescovo di Avignone e nel 1366 cardinale prete di S. Pietro in Vincoli; l'anno seguente vescovo di Albano.

Dato che la vigenza del cardinale Androino de la Roche quale legato pontificio, pretesa da Bernabò a tutela delle clausole di pace, era diventata alquanto scomoda, l'Anglic fu considerato la persona più idonea

*e la città (secoli XI-XIII)*, in R. Zangheri (diretta da), *Storia di Bologna, 2. Bologna nel Medioevo*, a cura di O. Capitani, Bologna, Bononia University Press, 2007, pp. 653-759; A. Vasina, *Bologna nello Stato della Chiesa: autorità papale, clero locale, comune e Studio fra XIII e XIV secolo*, in O. Capitani (a cura di), *Cultura universitaria e pubblici poteri a Bologna dal XII al XV secolo*, Atti del 2° convegno (Bologna, 20-21 maggio 1988), Bologna, Cassa di Risparmio in Bologna, 1990, pp. 125-150; *Ateneo e Chiesa di Bologna*, Atti del convegno di studi (Bologna, 13-15 aprile 1989), Bologna, Istituto per la storia della Chiesa di Bologna, 1992; C. Dolcini, *Università e Chiesa di Bologna: dall'identità originaria allo sviluppo di molteplici relazioni*, in P. Prodi, L. Paolini (a cura di), *Storia della Chiesa di Bologna*, 1, Bologna, Bolis, 1997, pp. 273-284; R. Dondarini, *Dalla prassi alla norma. Origini e sviluppi del riconoscimento dello Studio bolognese*, in «I quaderni del m.æ.s - Journal of Mediæ Ætatis Sodalitium», 16, 2018, pp. 13-48. Sul contesto storico della *Descriptio* e dei *Præcepta* e in particolare sui legati pontifici e i vicari alla guida di Bologna nel corso del Trecento: Borghi, in Ead., Dondarini, *La «Descriptio» e i «Præcepta»*, cit., pp. 148-180.

<sup>8</sup> Appena eletto, il 12 dicembre del 1277, Niccolò III Orsini aveva chiesto la cessione della Romagna all'imperatore Rodolfo d'Asburgo, il quale, dopo il fallimento dei tentativi dei precedenti imperatori di controllare i territori italiani di competenza imperiale, decise di rinunciarvi nell'ambito di accordi più complessivi con una dichiarazione resa pubblica a Roma il 4 maggio 1278: M.G.H., *Constitutiones et Acta Publica imperatorum et regum*, 3, 176, nn. 182, 184, 185. L'Hessel cita «contromisure preventive» prese dai bolognesi, indicando come fonti presso l'Archivio di Stato di Bologna (d'ora in poi ASB), *Ufficiali stipendiati*, al giugno; *Lib. rer. divers. Diritti del comune*, 15 giugno e 1° luglio; *Riformazioni*, giugno 1278; *Memor. Bonaventure Ghisabelle*, f. 94v; cfr. A. Hessel, *Storia della città di Bologna dal 1116 al 1280*, trad. di F. Fasoli dall'originale (*Geschichte der Stadt Bologna von 1116 bis 1280*, Berlin, 1910), Bologna, Alfa, 1975, p. 272, n. 83; cfr. anche *Potthast*, n. 21336. Per la storia istituzionale in questo periodo cfr. G. Tamba, *I documenti del governo bolognese (1116-1512)*, in «Quaderni culturali bolognesi», 2, 6, 1978, pp. 16-17.

<sup>9</sup> Cfr. Mascanzoni, *Il cardinale Anglic e alcuni aspetti*, cit.

ad assumerne gli incarichi, ma con una rimozione che doveva avvenire con estrema cautela, per non indurre a una ripresa troppo prematura della guerra coi Visconti<sup>10</sup>.

Al seguito della missione in Italia intrapresa nel 1367 dal papa, e dopo la morte di Egidio Albornoz, il cardinale Grimoard venne investito il 15 novembre 1367 dell'incarico di vicario generale delle terre e delle provincie della Chiesa in Italia; l'anno seguente, il 5 gennaio 1368, con cerimonia pubblica, entrò in Bologna, da dove doveva organizzare una lega antiscontea in vista della riapertura delle ostilità che avrebbe dovuto avvalersi dell'arrivo dell'imperatore Carlo IV. Dato che fin dal suo arrivo assunse tra i suoi incarichi anche quello di *reformator civitatis Bononie*, conferitogli allo scopo di sollevare le miserevoli condizioni della popolazione locale, egli, almeno in parte, si sovrappose al ruolo dell'Androino prima ancora che fosse rimosso. Per alcuni mesi proseguì nella sua intensa attività diplomatica senza trascurare i rapporti con la popolazione e con gli organi di rappresentanza locale, a cui volle esporre il suo programma di riforme. La sua abile opera di erosione dell'autorità e del prestigio dell'Androino – sia sul piano interno sia su quello esterno – si completò naturalmente solo una volta conclusi gli accordi con gli alleati e i preparativi di guerra. A quel punto furono del tutto inutili le resistenze del precedente legato, a cui il 2 marzo Urbano V ingiunse di non intromettersi più nelle questioni di governo, ora di esclusiva competenza dell'Anglico, e di rientrare immediatamente ad Avignone, pena la scomunica<sup>11</sup>.

Il 15 marzo l'Anglico fece il suo ingresso nel palazzo pubblico, dove alla presenza del consiglio dei quattromila fu letta la bolla papale che lo designava reggente della città e del contado di Bologna<sup>12</sup>.

La situazione generale sembrava evolversi verso un sempre maggiore isolamento della signoria milanese, dovuta anche all'imminente discesa in Italia dell'imperatore Carlo IV e alla messa in atto del progetto di Urbano V di riportare la sede apostolica a Roma, ma dopo qualche mese la prospettiva di una pacificazione generale e di un immediato ritorno della corte papale a Roma tramontò. A vanificarla furono dapprima la troppo fugace apparizione di Carlo IV in Italia, poi il sistematico infrangersi di tutti gli accordi di pace a causa del ripetersi di combattimenti che nell'estate del 1370 interessarono

<sup>10</sup> Cfr. R. Dondarini, *Bologna medievale nella storia delle città*, Bologna, Pàtron, 2004, p. 275; A.L. Trombetti Budriesi, *Bologna 1334-1376*, in O. Capitani (a cura di), *Bologna nel Medioevo*, Bologna, Bononia University Press, 2007, pp. 834-835; V. Braidì, *Il governo della città nella seconda metà del Trecento*, in *Gli statuti del comune di Bologna degli anni 1352, 1357; 1376-1389* (Libri I-III), 1, Bologna, [s.n.], 2002, pp. 29-31.

<sup>11</sup> Dondarini, *Bologna medievale*, cit., pp. 275-276; cfr. anche Braidì, *Il governo della città*, cit., note 87-88.

<sup>12</sup> *Ibidem*; cfr. Cronaca Villola, pp. 233-234.

di nuovo anche la zona occidentale del territorio bolognese. Ne conseguì il ritorno ad Avignone di Urbano V, logorato e deluso dalle discordie italiane<sup>13</sup>.

La missione del Grimoard durata quattro anni si potrebbe definire bifronte poiché sia come *reformatore civitatis Bononie* sia come legato pontificio sulle terre della Chiesa il suo operato fu apprezzato per oltre due anni, cioè fino alla scomparsa del fratello pontefice il 19 dicembre 1370, dopodiché il suo credito declinò inesorabilmente, essendo venuto a mancare l'autorevole sostegno su cui aveva imbastito i suoi comportamenti.

Dapprima la sua politica di legato pontificio in Italia si contraddistinse per una condotta accorta e lungimirante. Ad esempio, a conferma delle sue considerevoli capacità strategiche e diplomatiche, riuscì a riconquistare Urbino, Fabriano e Città di Castello e a riportare all'obbedienza parte della nobiltà umbro-marchigiana che nella guerra contro Perugia del 1369 si era schierata dalla parte della città ribelle<sup>14</sup>. Ma alla buona fama fece poi seguito il suo progressivo deterioramento, che avanzò di pari passo col logoramento della politica di Urbano V, sempre più incapace di far fronte alle continue guerre e lotte che laceravano le terre italiane della Chiesa, fino al mesto rientro ad Avignone e alla successiva morte che naturalmente annullò anche ogni capacità di incidenza dei suoi sostenitori.

Per la comunità bolognese quell'inversione di consenso per l'Anglic è attestata dalle cronache che rilevano come al gradimento iniziale fece seguito una riprovazione generale. I suoi provvedimenti a favore della comunità bolognese erano resi possibili dalla copertura che gli garantiva il rapporto fraterno con papa Urbano V, perciò la sua improvvisa scomparsa comportò quell'inversione che fece capovolgere il suo gradimento<sup>15</sup>, mentre a provocare il rapido declino della sua stella anche presso i sudditi bolognesi contribuiva l'aggravio del carico fiscale indotto dall'aumento delle spese per l'apparato comunale e per le truppe mercenarie.

Sta di fatto che anche l'Anglic percorse nella reputazione dei bolognesi una parabola simile a quella dei legati francesi che lo avevano preceduto e che lo seguirono: dalle speranze e dall'approvazione iniziali, fino alla delusio-

<sup>13</sup> Dondarini, *Il cardinale Anglico e la «Descriptio civitatis Bononie eiusque comitatus»*, in *Università*, p. 48.

<sup>14</sup> Sull'argomento: P. Balan, *La ribellione di Perugia nel 1368 e la sua sottomissione nel 1370 narrata secondo i documenti degli Archivi Vaticani*, in «Studi e documenti di storia e diritto», 1, 1880, pp. 1-16; P.D. Pasolini, *I tiranni di Romagna e i papi nel medio evo*, Imola, Tip. Galeati, 1888, pp. 267 ss.; E. Dupré Theseider, *La rivolta di Perugia contro l'abate di Monmaggiore ed i suoi precedenti politici*, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», 35, 1938, pp. 69-166; Beloch, *Bevölkerungsgeschichte Italiens*, 2, cit., pp. 84-90.

<sup>15</sup> Molto significativi dell'inversione di gradimento dell'Anglico da parte della popolazione bolognese, due brani della Cronaca Villola. Nel marzo del 1369 in occasione di un suo viaggio a Roma per raggiungere la missione del fratello in Italia, gli furono manifestate pubblicamente l'apprensione e l'attesa per un suo sollecito rientro e ricevette attestati di affetto dai cittadini accorsi a salutare il suo corteo. *Cronaca Villola*, III-1, pp. 221 e 262; Braidì, *Il governo della città*, cit., note 89-90.

ne e all'aperta ostilità finali. Giunto in Italia sulle ali dell'entusiasmo suscitato dal programma del fratello per il ritorno della sede pontificia a Roma, egli credette di poter affrontare e risolvere l'intricata situazione italiana, che aveva costituito una sorta di sfida e di scommessa per ogni pontefice avignonese. Esauritosi l'effetto dei primi provvedimenti dimostrativi e perduto il sostegno della corte pontificia, emersero le contraddizioni della sua politica, che si tradussero in aggravamento del peso fiscale sui sudditi e in discredito generale.

Dunque dopo la morte del fratello papa il Grimoard vide cambiare radicalmente la sua situazione e dovette percepire che la sua fama e fortuna politica stavano declinando rapidamente. Decise allora di lasciare l'incarico, presumibilmente per prevenire l'onta di una rimozione. Benché il nuovo papa Gregorio XI gli manifestasse ufficialmente fiducia, nel 1371 la sua richiesta fu accettata e per la sua sostituzione fu designato il cardinale Pierre d'Estaing<sup>16</sup>, il cui avvicendamento fu formalizzato nel gennaio dell'anno successivo. È in questa fase di transizione che devono collocarsi la redazione della cosiddetta *Descriptio*, compilata con cura da funzionari dell'apparato comunale, e quella dei commenti e consigli che lui stesso volle trasmettere al successore a cui si è data la denominazione di *Præcepta* e che attestano la straordinaria modernità e lungimiranza nell'arte del governare sorretta dalle precise e puntuali ricognizioni sulle risorse umane, fiscali e demografiche di Bologna e delle terre di Romagna.

Più che una manifesta ammissione del suo fallimento, l'abdicazione dall'incarico da parte del Grimoard fu presumibilmente dettata dalla constatazione delle nuove difficoltà che gli si presentavano nell'imprevista situazione in cui non poteva più contare sul sostegno del fratello pontefice. Quindi i *Præcepta* possono essere intesi anche come un'estrema forma di rivendicazione dei propri meriti e di dimostrazione che molte delle questioni aperte si sarebbero dovute affrontare in continuità col suo operato.

La sostituzione dell'Anglic fu annunciata il 19 maggio 1371, incaricando il cardinale Pierre d'Estaing di Bourges di assumere il ruolo di vicario generale *in temporalibus* su tutti i territori della Chiesa in Italia. Giunse a Bologna a ricoprire il suo incarico il 19 gennaio 1372 e subito si dovette render conto delle difficoltà che presentava la situazione sia locale che generale<sup>17</sup>.

<sup>16</sup> Sulla figura di Pierre d'Estaing cfr. M.D. Chaludet, *Les évêques de Saint Flour*, 1, Aurillac, Brousse, 1923, pp. 121-176; A. Samaritani, *Il vescovo Bernardo de la Bussière e il card. Pietro d'Estaing presuli francesi a Ferrara (1356-1378) durante il papato avignonese*, in «Bollettino di notizie e ricerche da Archivi e Biblioteche» [Ferrara], 2, 1980, pp. 7-29.

<sup>17</sup> A dimostrazione del valore effimero delle agevolazioni concesse dal suo predecessore, nell'aprile 1372 il nuovo vicario fu costretto a riportare la gabella del sale da 4 non a 6, ma a 8 soldi bolognini la corba. Questo è solo un esempio dell'aggravio del peso fiscale complessivo, che ovviamente provocò un forte malcontento, tanto che fu ritenuto eccessivo anche dallo stesso pontefice. Vancini, *Bologna della Chiesa*, cit., IV, p. 22.

## LA DESCRIPTIO. I MAESTRI DELLO STUDIUM E I LORO STIPENDI

Il periodo storico di nostro interesse, che si colloca tra gli anni Cinquanta e Settanta del Trecento, si inserisce in un ampio frangente temporale nel quale a Bologna presero avvio alcune forme di governo signorile: da Bertrando del Poggetto – primo signore bolognese, benché il suo titolo di *dominus* si reggesse su un equivoco di fondo, dato che egli rimaneva pur sempre il legato pontificio – a Taddeo Pepoli, dapprima eletto in presunta autonomia *conservator pacis et iustitie*, ma poi contestato e deposto dalla corte avignonese, per essere quindi riconosciuto nel ruolo di vicario; dall'arcivescovo di Milano Giovanni Visconti al suo luogotenente Giovanni da Oleggio, a cui fecero seguito le legazioni pontificie di Egidio Albornoz, Androino de la Roche e Anglic Grimoard de Grisac.

Benché i maestri dello *Studium* restino presenti nella compagine dirigenziale della città, e attivamente coinvolti dai vari signori per questioni prettamente di natura tecnica, essi, *de facto*, vengono esclusi dagli organi di governo. Il loro ruolo si conforma invece a una condizione di marginalità politica, fermo restando l'indiscusso prestigio professionale e personale conseguito nei decenni dai professori; ciò a cui assistiamo è un graduale mutamento delle loro funzioni, che sempre di più sono rivolte ad affidare loro incarichi di ambasciatori<sup>18</sup> e a impegnarli nella redazione di statuti comunali piuttosto che far loro assumere funzioni di governo.

Questo particolare nesso tra l'affidamento delle funzioni di ambasciatori del comune e il ruolo di dottori dello *Studium* si ripresentò a lungo ed ebbe una delle sue espressioni più alte nella figura di Giovanni da Legnano, l'insigne canonista che dalla funzione di ambasciatore presso il pontefice passò a quella di «vicario» pontificio per Bologna tra il 1377 e il 1383<sup>19</sup>. Si ricorda,

<sup>18</sup> Lo stesso *doctor* Taddeo Pepoli incaricò diversi servizi di ambascieria, inviando nel 1338 alla corte pontificia ad Avignone i dottori Maccagnano Azzoguidi, Pietro Bompieri e Paolo de' Liadari. *Corpus chronicorum Bononiensium*, vol. II, pp. 484-85. Cfr. M. Bellomo, *Giuristi bolognesi del tempo di Taddeo Pepoli: Maccagnano e Tommaso degli Azzoguidi*, in Id., *Aspetti dell'insegnamento giuridico nelle università medievali. Le «questiones disputatae»*. Saggi, I, Reggio Calabria, Parallelo 38, 1974, pp. 119-194. Sugli stipendi dei *magistri* in prospettiva di lungo periodo: A. Zannini, *Stipendi e status sociale dei docenti universitari. Una prospettiva storica di lungo periodo*, in «Annali di storia delle università italiane», 3, 1999, pp. 9-16. Sui profili dei maestri dello *Studio*, S. Mazzetti, *Repertorio di tutti i professori, antichi e moderni, della famosa università e del celebre Istituto delle Scienze di Bologna*, Bologna, Tip. di San Tommaso d'Aquino, 1847. N. Sarti, *Alma Mater Studiorum Università di Bologna*, in G.P. Brizzi, P. Del Negro, A. Romano, *Storia delle università in Italia*, Messina, Sicania, 2007, pp. 5-42; N. Sarti, *Scuole, Studium, Ateneo. I primi nove secoli dell'Università di Bologna*, Bologna, Bononia University Press, 2018, p. 106. Per approfondimenti bibliografici sui diversi giuristi richiamati nel saggio si rimanda alle opere antologiche di Manlio Bellomo, alle riviste «Rivista internazionale di diritto comune» e «Bulletin of Medieval Canon Law» e a I. Bircocchi *et al.* (dir.), *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)* (d'ora in poi DBGI), 2 v., Bologna, Il Mulino, 2013.

<sup>19</sup> Nonostante questo indubbio rilievo, ricerche analitiche sui riferimenti all'incarico di ambasciatore negli statuti comunali emanati in ambito bolognese sono state effettuate solo di recente. Cfr. E. Dett-

tra gli altri, Gaspare Calderini, figlio del *decretorum doctor* Giovanni Calderini ed egli stesso *doctor iuris canonici* di grande fama, attivo partecipante alla vita politica del comune e soprattutto ambasciatore, di prestigio e competente. Lo si trova dapprima nel 1369 a fianco dello stesso cardinale Grimoard in un viaggio a Roma presso papa Urbano V, poi nel 1371 ad Avignone per congratularsi e prestare obbedienza al neoletto papa Gregorio XI. Qualche anno dopo, insieme al giurista Bartolomeo da Saliceto<sup>20</sup>, fu di nuovo nella città

man Loss, *Embaixadores e políticas urbanas na Legislação Estatutária Comunal Italiana entre os séculos XIII-XV*, dissertazione presentata nel 2015 per il programma di post Laurea in Storia sociale della Facoltà di Filosofia Lettere e scienze umane dell'Università di San Paolo, tutor Marcelo Cândido da Silva; poi confluito nel volume: Id., *Officium Spiarum. Spionaggio e gestione delle informazioni a Bologna (secoli XIII-XIV)*, Roma, Viella, 2020. Un utile studio comparativo sulle evoluzioni della politica diplomatica di alcuni dei maggiori comuni cittadini italiani tra XII e XIV secolo in riferimento agli incarichi della funzione di ambasciatore è stato condotto da Patrick Gilli sulla base delle fonti normative edite, includendo nell'indagine anche statuti del comune di Bologna. Da questa ricerca si rileva come l'affidamento dell'incarico di ambasciatore comportasse forti cautele nelle designazioni e una costante reticenza a nominare figure che assumessero tale ruolo in permanenza come ufficiali stabili, soprattutto per evitare contaminazioni e sovrapposizioni degli interessi privati e personali dell'incaricato rispetto a quelli pubblici del comune. A controllare le missioni diplomatiche erano i nuclei di potere che sorreggevano l'apparato comunale definito «policentrico». Il complesso degli statuti esaminati rivela «la difficoltà di concettualizzare la funzione dell'ambasciata e dell'ambasciatore nell'organigramma delle autorità cittadine», tanto che «gli ambasciatori dei comuni cittadini venivano raramente considerati ufficiali a pieno titoli»: P. Gilli, *Entre necessitate e desconfiança: os embaixadores da Italia comunal através dos estatudos urbanos (sec. XII-XIV)*, in «Revista Signum», 15/2, 2014, pp. 27-52. B. Borghi, F. Galletti, *Norme relative agli ambasciatori nei codici statutari di Bologna (secc. XIII-XV)*, in «Studi medievali», in corso di pubblicazione. Cfr. R. Fubini, *L'istituzione diplomatica e la figura dell'ambasciatore nel XV secolo (in particolare riferimento a Firenze)*, in F. Silvestrini, *L'Italia alla fine del medioevo. I caratteri originali nel quadro europeo*, Firenze, Florence University Press, 2007, pp. 333-354; Ead., *La figura politica dell'ambasciatore negli sviluppi dei regimi oligarchici quattrocenteschi. Abbozzo di una ricerca (a guisa di lettera aperta)*, in «Annali della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Perugia», 16, 1979-1980 [ma 1982], pp. 33-59. Su Giovanni da Legnano la produzione scientifica è ragguardevole. Ricordiamo, tra gli altri, i contributi di: F. Bosdari, *Giovanni da Legnano canonista e uomo politico del 1300*, in «Atti e memorie della R. Deputazione di Storia patria», s. III, 19, 1901, pp. 1-137. Per una puntuale biografia su Giovanni da Legnano, si rimanda a B. Pio, *Giovanni da Legnano. Un intellettuale nell'Europa del Trecento*, Bologna, Bononia University Press, 2018. Cfr. M.C. De Matteis, *Profilo di Giovanni da Legnano*, in O. Capitani (a cura di), *L'Università a Bologna. Personaggi, momenti e luoghi dalle origini al XVI secolo*, Bologna, Cassa di Risparmio in Bologna, 1987, pp. 157-171; G. da Legnano, *Somnium*, ed. critica di G. Voltolina, scritti di G. D'Ilario, M.C. De Matteis, [Legnano], Banca di Legnano, 2004. Agli insigni maestri, oltre alle eredità professionali dei discendenti, anche illustri allievi di Giovanni da Legnano: il futuro papa Innocenzo VII (Cosmato Migliorati da Sulmona); il discepolo prediletto Ugoccione da Thiene, menzionato anche nella *Descriptio*, con la funzione aggiuntiva di editore del «signor cardinale» Anglic Grimoard; i prossimi cardinali Giacomo Orsini, Francesco Zabarella, Filippo Carafa e la lista potrebbe senz'altro continuare (G. Murano, *Autographa*, I, 1. *Giuristi, giudici e notai (sec. XII-XVI med.)*, Bologna, Clueb, 2021, pp. 87-101; Pio, *Un secolo in chiaroscuro*, cit., p. 12; E. Brambilla, *Genealogie del sapere. Università, professioni giuridiche e nobiltà togata in Italia (XIII-VII secolo)*, Milano, Unicopli, 2000).

<sup>20</sup> Bartolomeo da Saliceto fu docente di diritto civile anche nelle università di Padova e Ferrara. A Bologna prese parte attivamente, come abbiamo già visto per Giovanni Calderini, alla vita politica cittadina e a numerose ambascerie. Uomo di vasta cultura, amico di Francesco Petrarca e di Coluccio Salutati, scrisse commentari ai primi nove libri del Codice e al *Digestum vetus*, oltre a diversi *consilia* e

francese presso il papa per scongiurare un'eventuale cessione della città a dominazioni esterne, in questo caso ai marchesi di Ferrara<sup>21</sup>. Nel 1384 Gaspare entrò a far parte del Consiglio dei Seicento e sei anni dopo fu deputato dalla città a un'ambasceria presso il doge genovese Antoniotto Adorno – «amico grande dei Bolognesi» – «per impetrare che volesse ottener pace fra' nostri ed il troppo celebre Conte di Virtù»<sup>22</sup>, cioè assolvendo al compito di mediare nelle trattative di pace tra il duca di Milano e la Repubblica ligure.

I maestri dello *Studium*, oltre alle attività diplomatiche, si orientarono finanche verso azioni di rafforzamento dei loro collegi, in particolare le strutture corporative dei giudici e degli avvocati, dei dottori dello *ius*; il primo, peraltro, che si specializzò nello «sfornare *consilia* collettivi, del resto molto richiesti da enti e da privati sia in Italia che all'estero, e del resto anche profumatamente pagati»<sup>23</sup>. Tutto ciò rafforzò il prestigio e i favori nei confronti degli ambiti parentali più stretti dei dottori collegiali che avviarono, in maniera palese, quel processo che porterà di lì a poco al costituirsi di gruppi – possiamo dire veri *clan* – molto potenti e dinastie di giuristi cattedratici in diritto canonico, tra cui Giovanni d'Andrea<sup>24</sup>, i suoi figli Giovanni d'Andrea Bonincontro e Novella e il genero Giovanni Calderini<sup>25</sup>; collegi, come detto, forti, autorevoli e numerosi, tanto che la lista potrebbe allungarsi di un bel po' se annoverassimo anche gli amici e gli *entourage* di amici, come i noti maestri Paolo de' Liadari e Azzone Ramenghi<sup>26</sup>. Per quanto concerne lo *ius civile* si ricordano

varie *ripetitiones*. Cfr. G. Orlandelli, *Bartolomeo da Saliceto*, in DBI, 9, 1964, *ad vocem*. Sulla famiglia di giuristi Saliceto, si vedano gli studi di: M. Bellomo, *Una famiglia di giuristi: i Saliceto di Bologna*, in «Studi senesi», 18, 1969, pp. 387-417; Id., *I fatti e il diritto: tra le certezze e i dubbi dei giuristi medievali (secoli XIII-XIV)*, Roma, Il Cigno Galileo Galilei, 2000, pp. 46-50, 113-155; G. Pace, *Riccardo da Saliceto. Un giurista bolognese del Trecento*, Roma, Il Cigno Galileo Galilei, 1995.

<sup>21</sup> Come ricorda Valeria Braidì: «corse voce che il cardinale legato intendesse impegnare tutti i territori della sua giurisdizione con il marchese di Ferrara, mentre tornavano dalla curia pontificia i due ambasciatori bolognesi inviati a chiedere aiuto e consiglio – si trattava di Bartolomeo di Saliceto e di Gaspare Calderini –, senza aver ricavato alcun elemento utile alla difesa della città», Braidì, *Il governo della città*, cit., p. 26. Cfr. Vancini, *Bologna della Chiesa*, cit., p. 6, che, «rileva che tale voce non doveva essere del tutto infondata, poiché già nel 1361, nel corso degli scontri con i Visconti, il papato si era dimostrato disposto a concedere Bologna in vicariato agli Estensi» (Braidì, *Il governo della città*, cit., n. 112).

<sup>22</sup> S. Muzzi, *Annali della città di Bologna dalla sua origine al 1796*, 3, Bologna, Tipi di S. Tommaso d'Aquino, 1841, p. 632. Cfr. H.-J. Becker, *Calderini (Caldarino, dei Calderari) Gaspare*, in DBI, 16, 1973, *ad vocem*.

<sup>23</sup> Pini, *Studio, università e città*, cit., p. 57.

<sup>24</sup> A. Bartocci, *Giovanni d'Andrea*, in DBGI, 1, pp. 1008-1012 (1010b per Durante). Cfr. R. Wolff, *Autorität und Authentizität: Zum Verhältnis von Text und Siegel-Bild am Beispiel des Rechtsgutachtens Giovanni d'Andreas vom 9.5.1329*, in «Rechtsgeschichte», 13, 2008, pp. 60-79.

<sup>25</sup> Pio, *Un secolo in chiaroscuro: il Trecento tra crisi e rinnovamento*, in Id., R. Parmeggiani (a cura di), *L'università in tempo di crisi. Revisioni e novità dei saperi e delle istituzioni nel Trecento da Bologna all'Europa*, Bologna, Clueb, 2016, pp. 1-13, in part. p. 11.

<sup>26</sup> Sulle dinastie familiari in ambito della medicina, si veda la sintesi sulla rete dei rapporti di relazione tra *doctores de medica* a Bologna nel Trecento di T. Duranti, *La scuola medica e l'insegnamento della medicina a Bologna nel XIV secolo*, in Pio, Parmeggiani (a cura di), *L'università in tempo di crisi*, cit., pp. 81-94, p. 90.

l'autorevole famiglia di Riccardo da Saliceto con il figlio Roberto e il nipote Bartolomeo; la prestigiosa famiglia di Iacopo Bottrigari con i figli Bartolomeo, Lorenzo, Iacopo (iunior). Peraltro, entrambe le cerchie dei canonisti e civilisti producevano e fornivano *consilia*<sup>27</sup>, in perfetta condivisione di intenti<sup>28</sup>.

Mentre la *Descriptio* offre numerose e accurate informazioni utili per la storia di Bologna, della Romagna e della Marca nella seconda metà del Trecento e rivela con precisione l'entità dei salari del periodo dei maestri dello Studio bolognese, non si dispone di analoghe notizie su tutte le altre città e aree del centro-nord della penisola, con ovvie limitazioni alle possibilità di comparazione.

Solo nel Quattrocento la mole di testimonianze scritte crebbe considerevolmente, permettendoci dunque di delineare un quadro molto più ampio e dettagliato rispetto a quello del secolo precedente; in particolare per alcuni dei poli universitari di maggiore importanza, come Bologna, Padova e Pavia.

Nonostante l'impossibilità di effettuare confronti, la fonte bolognese del 1371 ci offre comunque dati di grande interesse. Già nel 1369 il cardinale Grimoard si era occupato dello Studio provvedendo su richiesta delle *universitates scholarium* della città all'approvvigionamento delle pergamene necessarie per la realizzazione dei volumi per lo *Studium*. Due anni dopo, nella famosa «Descrizione» da lui voluta, nella sezione concernente le spese del comune, furono registrati puntualmente i nomi dei lettori in diritto canonico, civile e di medicina ed arti, con il corrispettivo salario, di seguito riportati<sup>29</sup>:

DOCTORES LEGENTES IN STUDIO DICTE CIVITATIS BONONIE  
IN IURE CANONICO

Dominus Iohannes de Lignano legit librum decretalium ordinarie de mane cum salario in anno florenorum CCCC.

Dominus Gaspar domini Johannis Calderini legit librum Decretalium ordinarie de mane cum salario in anno librarum C.

Dominus Ieronimus domini Federici olim domini Iohannis Andree legit librum Decreti ordinarie de mane cum salario librarum CL in anno.

<sup>27</sup> M. Bellomo, *Società e istituzioni in Italia dal medioevo agli inizi dell'età moderna*, Catania, Giannotta, 1984, pp. 481-483. Cfr. Pini, *Studio, università e città*, cit., pp. 57-58. Per una bibliografia aggiornata sui *consilia* si rinvia al volume di M. Ascheri, *Consilia Extravagantia. Giuristi di diritto comune*, 11, Roma, Associazione Culturale Historia et Ius, 2020, disponibile all'indirizzo [http://www.storiadeldiritto.org/uploads/2/5/3/4/25343223/ascheri\\_consiglia\\_vol\\_1\\_compr.pdf](http://www.storiadeldiritto.org/uploads/2/5/3/4/25343223/ascheri_consiglia_vol_1_compr.pdf) (data di ultimo accesso 01/09/2021), dove sono schedati *consilia* difficilmente reperibili altrimenti.

<sup>28</sup> M. Ascheri, *I giuristi: come primeggiare nonostante la crisi*, in Pio, Parmeggiani (a cura di), *L'università in tempo di crisi*, pp. 15-25. Sulla possibilità di accesso alla cittadinanza dei docenti, al rapporto con le due facoltà di diritto civile e diritto canonico, si veda anche: G. Murano (a cura di), *Autographa*, 1, 2. *Giuristi, giudici e notai (sec. XII-XV)*, Imola, La Mandragora, 2016.

<sup>29</sup> Dal XIV secolo alle scuole dei giuristi si affiancano quelle dei cosiddetti «artisti», studiosi di medicina, filosofia, aritmetica, astronomia, logica, retorica e grammatica. Dal 1364 venne istituito anche l'insegnamento di teologia. Cfr. Borghi, Dondarini, *La «Descriptio» e i «Præcepta»*, cit., pp. 61-64.

Dominus Laurencius de Pinu legit librum Decretalium ordinarie cum salario in anno librarum C.

Dominus Hugucio de Tienis de Vicencia auditor domini cardinalis legit librum Sexti et Clementinarum cum salario in anno, tam pro lectura quam pro audientia, florenorum CCC.

Dominus Bertholomeus de Meçavachis legit librum Sexti et Clementinarum cum salario in anno librarum L.

Dominus Petrus Ranati legit lecturam Decreti extraordinarie cum salario in anno librarum C.

#### IN IURE CIVILI

Dominus Ricardus de Saliceto legit librum Codicis ordinarie de mane cum salario in anno florenorum CCCC. Et ultra, pro addictione sibi facta per dominum nostrum papam, florenorum CC.

Dominus Anthonius de Presbiteris legit librum Codicis ordinarie de mane cum salario in anno librarum C bononinorum.

Dominus Sanctus de Daynisiis legit librum Codicis ordinarie de mane cum salario in anno librarum C.

Dominus Bertholomeus de Boniohanninis legit librum Codicis ordinarie de mane cum salario in anno librarum C.

Dominus Thomas de Angelello legit librum Codicis ordinarie de mane cum salario in anno librarum C.

Dominus Gregorius de Aççoguidis legit librum Inforciati cum salario in anno librarum C.

Dominus Franciscus de Ramponibus legit librum Inforciati cum salario in anno librarum C.//

[c. 4v]

#### IN IURE CIVILI

Dominus Nicolaus de Zapolino legit librum Inforciati cum salario in anno librarum C.

Dominus Bene de Florentia et dominus Johannes de Valencia legerunt librum Voluminis cum salario in anno inter ambos librarum C.

Dominus Johannes de Bonsignoribus legit librum Voluminis cum salario in anno librarum C.

Dominus Baldasar domini Johannis Caldarini legit extraordinaria Codicis cum salario in anno librarum C

#### IN MEDICINA ET ARTIBUS

Magister Petrus Aristotiles legit in medicina ordinarie de mane cum salario in anno florenorum CL.

Magister Bologninus de Zambecariis legit in medicina ordinarie de mane cum salario in anno librarum C.

Magister Jacobus de Montecalvo legit in pratica medicine ora vesperorum cum salario in anno florenorum CL.

Magister Guillelmus de Cristianis legit in pratica medicine ora vesperorum cum salario in anno librarum L.

Magister Guido de Preuntis legit in pratica medicine cum salario in anno librarum L.

Magister Iohannes de Barberiis legit in cirugia de mane cum salario in anno librarum L.

Magister Iohannes de Mediolano legit medicinam in nonis et philosophiam in vesperis cum salario in anno librarum CL.

Magister Martinus de Alamania legit astrologiam cum salario in anno librarum L.

Magister Jacobus de Utino et magister Johannes Francisci de Muglo legerunt logicam cum salario inter ambos librarum L in anno.

Magister Petrus de Muglo legit scientiam retorice cum salario in anno librarum L.

Comes Franciscus legit notariam cum salario in anno florenorum L.//

In totale sono menzionati 31 docenti, di cui 7 in diritto canonico, 12 in diritto civile e 12 in medicina e arti. Il salario si aggirava intorno a una media annua di oltre 100 lire per lettore, raggiungendo paghe considerevoli per i professori di fama conclamata: i decretalisti Giovanni da Legnano con 400 fiorini e Uguccione de' Trevi da Vicenza con un salario di 300 fiorini; il legista Riccardo da Saliceto a cui, oltre alla medesima paga del *dominus* da Legnano, venivano corrisposti direttamente dal papa 200 fiorini. Riconoscimenti che attestano l'intervento mirato del legato pontificio nella designazione dei *magistri* e nell'attribuzione diretta degli stessi salari<sup>30</sup>.

È noto come tra la fine del XII e la metà del XIV secolo si siano verificati sostanziali cambiamenti e le remunerazioni per gli insegnamenti dei maestri dello *Studium* siano passate dalle originarie erogazioni private da parte degli scolari delle «comitive» attraverso le apposite «collette» a divenire veri e propri stipendi erogati dal comune, dapprima saltuariamente e *ad personam*,

<sup>30</sup> A. Vasina, *Lo «Studio» nei rapporti colle realtà cittadine e il mondo esterno nei secoli XII-XIV*, in Capitani (a cura di), *L'Università a Bologna*, cit., pp. 29-59, in part. pp. 57-58. Cfr. Borghi, Dondarini, *La «Descriptio» e i «Præcepta»*, cit. Sugli stipendi negli atenei di Perugia, Pavia, Padova, si vedano i lavori di: S. Zucchini, *L'età dell'oro dello Studio perugino tra epidemie, guerre e sconvolgimenti politici: maestri e dottori dell'università nella Perugia del secondo Trecento*, in Pio, Parmeggiani (a cura di), *L'università in tempo di crisi*, cit., pp. 159-175; Ead., *Università e dottori nell'economia del comune di Perugia. I registri dei Conservatori della moneta (secoli XIV-XV)*, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2008; D. Rando, in collaborazione con W. Decker, *Lo Studium di Pavia nel secondo Trecento: una rivisitazione*, in Pio, Parmeggiani (a cura di), *L'università in tempo di crisi*, cit., pp. 135-158; P. Rosso, *Professori, studenti e nationes*, in D. Mantovani (a cura di), *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia, 1. Dalle origini all'età spagnola, I. Origini e fondazione dello Studium generale*, Milano, Cisalpino, 2012, pp. 383-414.

in seguito, come dimostrato anche nella *Descriptio*, in maniera regolare e *ad personam*, per proporsi infine in modo generalizzato<sup>31</sup>.

Peraltro, in quegli anni, nel 1364 venne istituita da papa Innocenzo VI la facoltà di teologia<sup>32</sup> e nella seconda metà degli anni Ottanta la magistratura specifica dei Riformatori dello Studio<sup>33</sup>, organo amministrativo, emanazione degli Anziani con funzioni di governo oltre che di controllo sull'applicazione e sull'osservanza delle leggi che regolavano lo Studio, con competenze di designazione dei lettori e dei loro salari. Tra i compiti, anche la redazione annuale dei *rotuli* dei lettori<sup>34</sup>; di fatto si trattava di un organo teso ad accertare le eventuali inosservanze del corpo docente. Indubbiamente i Riformatori dello Studio<sup>35</sup> riuscirono a rivitalizzarne le attività e a garantire una buona affluenza di scolari.

Negli statuti delle università e dei collegi di medicina e di arti del 1378 e 1395 è ben rimarcato il ruolo esercitato dal podestà nell'indagare sulle violazioni dei maestri e nel dare seguito alle punizioni dei colpevoli «et quod potestas Bononie teneatur et debeat inquirere de predictis et delinquentes punire»<sup>36</sup>. La natura delle sanzioni si distingueva in rapporto al ruolo ricoperto dai responsabili: dalla mancata pubblicazione dei licenziatari da parte del

<sup>31</sup> R. Dondarini, *Dalla prassi alla norma. Origini e sviluppi del riconoscimento dello Studio Bolognese*, in «I quaderni del M.æ.s. - Journal of Mediæ Ætatis Sodalitium», 16, 2018, pp. 12-48; cfr. Capitani (a cura di), *L'Università a Bologna*, cit.

<sup>32</sup> F. Ehrle, *I più antichi statuti della Facoltà teologica dell'Università di Bologna*, Bologna, Istituto per la storia dell'Università di Bologna, 1931; R. Lambertini, *Intersezioni: ancora su Studia mendicanti e facoltà di teologia a Bologna*, in *L'università in tempo di crisi*, p. 113-121.

<sup>33</sup> Archivio di Stato di Bologna (ASB), *I Riformatori dello Studio*, (XII-XIX sec.), reg. 17, b. 27, cart. 19, carpette 1, mz. 1; G. Cencetti, *Gli archivi dello Studio Bolognese*, Bologna, Zanichelli, 1938; Dondarini, *Dalla prassi alla norma*, cit., n. 69.

<sup>34</sup> La serie di rotoli conservati per l'Università di Bologna è abbastanza continuativa, come del resto anche per Pavia, a differenza di altri casi, come per esempio Torino; U. Dallari, *I rotuli dei lettori legisti e artisti dello studio bolognese dal 1384 al 1799*, 1, Bologna, fratelli Merlani, 1888.

<sup>35</sup> C. Salterini (a cura di), *L'archivio dei Riformatori dello Studio. Inventario*, Bologna, Istituto per la Storia dell'Università, 1997.

<sup>36</sup> C. Malagola, *Statuti delle università e dei collegi dello Studio bolognese*, Bologna, Zanichelli, 1988 (rist. anast. dell'ed. originale del 1888), p. XXIII e p. XXIX, rubrica XVIII, p. 469. La funzione assolta dal podestà comprendeva anche la responsabilità della riscossione delle multe dei chirurghi sorpresi ad assumere mansioni da medico, oltre a sanzioni (100 lire) rivolte agli studenti di medicina o con un'esperienza inferiore ai tre anni che svolgevano lezioni di medicina. Di fatto il suo ruolo si esplicava nella piena osservanza della legge nel procedere contro i colpevoli: Malagola, *Statuti*, 1378, cit., rubriche XXVII (p. 443) e XXVIII (p. 444); *Statuti*, 1395, rubrica XXVII (p. 471). Sullo stipendio del podestà cfr. K. Robison, *Healers in the Making: Students, Physicians, and Medical Education in Medieval Bologna 1250-1550*, Leiden-Boston, Brill, 2021, p. 43 e note 80-84. Sui salari e sui maestri in fisica e medicina, in part. p. 70-80. Sulla scuola e l'insegnamento di medicina ricordiamo: Duranti, *La scuola medica*, cit.; N.G. Sirasi, *The Physician's Task: Medical Reputation in Humanist Collective Biographies*, in Ead., *Medicine & the Italian Universities, 1250-1600, Leiden etc.*, Brill, 2001, e il recente volume già citato della Robison (*Healers in the Making*), a cui si rimanda per l'ampia bibliografia.

rettore (10 lire), alla violazione della licenza dallo studente (100 solidi); dal rifiuto di dissezionare i corpi da parte dei professori (100 solidi) al loro reperimento da parte del procuratore di cadaveri (16 lire per il corpo di un uomo e 20 lire per il corpo di una donna)<sup>37</sup>. In ogni caso il pagamento di «omenes penas pecuniarias exigere debeat infra mensem a die condemnationis» e qualora l'assolvimento non si effettuasse entro i termini fissati il collegio «duplii dicte quantitatis pecunie contrafacienti»<sup>38</sup>.

Mentre la maggior parte degli statuti comunali del XIV secolo esponeva la stessa varietà delle questioni dei rapporti tra gli studenti e l'amministrazione comunale esattamente come proposto nelle normative del secolo precedente, le rubriche iniziali sul compenso conferito ai maestri forestieri e bolognesi nel diritto canonico, civile e nelle arti venivano sempre aggiornate: il che attesta che la competenza di liquidare i compensi doveva essere già passata in forma permanente al comune.

Il primo statuto a noi giunto, peraltro non completo, è quello dell'università dei giuristi redatto nel 1317 e riformato poi nel 1347, al quale seguirà quello del 1432. Negli statuti dei giuristi del 1317-1347, l'università nominava i lettori di quattro sedi salariate dal comune, ovvero quelli impegnati in una lettura ordinaria e in una straordinaria di diritto canonico e in due letture per il diritto civile. Veniva altresì nominato il dottore preposto alla spiegazione del sesto libro delle Decretali e l'«albero di consanguineità»<sup>39</sup>.

La *Descriptio* bolognese ci fornisce ulteriori ragguagli sulle spese per i salariati corrisposti dall'istituzione comunale, che ammontavano complessivamente a 960,60 fiorini e 300 ducati al mese («Summa expensarum ditorum salariatorum, in mense: floreni VIIIICLX cum dimidio, ducati XXX»), così ripartite:

#### SEQUUNTUR EXPENSE SALARIATORUM<sup>40</sup>

Dominus Petrus de Lamarina, Potestas Bononie: in mense floreni CCC LV cum dimidio.

Dominus Johannes de Senis, consiliaris domini: in mense floreni C.

Dominus Franciscus de Capellis, auditor domini: in mense ducati XXX.

Dominus Jacobus, advocatus camere: in mense floreni XV.

Dominus Hugucio, auditor: in mense floreni XXV.

<sup>37</sup> Cfr. Robison, *Healers in the Making*, cit., p. 172.

<sup>38</sup> Malagola, *Statuti*, 1378, cit., rubrica III, p. 430; cfr. Robison, *Healers in the Making*, cit., p. 43.

<sup>39</sup> Cfr. Malagola, *Statuti delle università*, p. XXIII e p. XXIX; N. Sarti, *Le edizioni degli statuti dello Studium di Bologna: stato della questione*, in «Rivista di storia del diritto italiano», 78, 2005, pp. 5-30.

<sup>40</sup> Borghi, Dondarini, *La «Descriptio» e i «Præcepta»*, cit., pp. 116-118.

Notarius et cancellarius domini cardinalis: floreni XV.  
Unus officialis monstrarum castellanorum in comitatu Bononie: floreni XV.  
Duo notarii ad faciendas bullectas stipendiariorum: in mense floreni IIII.  
Unus officialis ad providendum super introitibus: floreni XV.  
Duo regulatores: in mense floreni X.  
Unus notarius dictorum officialis et regulatorum: floreni II cum dimidio.  
Unus depositarius pecuniarum camere: in mense floreni XXV.  
Unus notarius camere in thesauraria: in mense floreni VI.  
Duo nuncii servientes dictis regulatoribus et in thesauraria: in mense floreni IIII.  
Duo notarii Ancianorum: in mense floreni III.  
Quatuor nuncii Ancianorum: in mense floreni IIII cum dimidio.  
Unus massarolus super laboreriis: in mense floreni X.  
Unus notarius dicti massaroli: in mense floreni II cum dimidio.  
Tres magistri ingeniarii et unus magister bombardarum: in mense floreni XV.//

[c. 19r]

Unus officialis officio presentationum forensium et super nunciis et spiis: floreni XV.  
Unus officialis custodie nocturne: in mense floreni XVIII.  
Duo clauditores portarum dicte civitatis: in mense floreni XIII.  
Duo nuncii servientes in curia domini cardinalis: floreni III.  
Octo tubatores Comunis et unus nacharinus: in mense floreni XXVII cum dimidio.  
Unus campanarius: in mense floreni III.  
Unus gubernator arologii: in mense floreni II.  
Tres custodes carcerum et unus manigoldus: floreni VIII.  
Unus notarius dictorum custodum: floreni II cum dimidio.  
Ser Cennolinus, officialis monstrarum gentium ecclesie: floreni XXX.  
Salaria doctorum, tam Iuris canonici quam civilis et in medicina et artibus: in mense circa floreni CC.  
Petrus Vanini officialis super munitionibus castrorum: floreni IIII.  
Unus famulus serviens ad banchum stipendiariorum: in mense floreni II cum dimidio.  
Duo famuli servientes iudici daciorum: in mense floreni IIII.

Salari corrisposti ai dottori «tanto del diritto canonico quanto di quello civile e in medicina e arti», la cui voce corrisponderebbe al 21% del totale delle retribuzioni. È ampiamente verificabile (vedi schema sottostante) l'elevato salario mensile attribuito ai dottori rispetto ad altre professioni del comparto comunale.

Tab. 1. Alcune professioni dell'amministrazione comunale e relativi salari.

NOME	PROFESSIONE	SALARI MENSILI
Pietro della Marina	Podestà	355 fiorini
	Dottori in diritto canonico, civile, medicina e arti	200 fiorini
Giovanni da Siena	Consigliere	100 fiorini
Francesco Capelli	Uditore	30 ducati
	Tesoriere del denaro della camera	25 fiorini
Uguccone	Uditore	25 fiorini
	Ufficiale all'ufficio delle presentazioni dei forestieri e sui messi e le spie	15 fiorini
Giacomo	Avvocato della camera	15 fiorini
	Notaio e cancelliere del cardinale	15 fiorini
	Ufficiale alla custodia notturna	18 fiorini
	Notai (n. 2) per redigere le bollette degli stipendiari	4 fiorini
	Campanaro	3 fiorini

Fonte: *Descriptio*, 1371.

Il *memorandum* voluto dall'Anglic annota che il totale complessivo di tutte le spese mensili sostenute dal comune di Bologna (la lista è ragguardevole e puntualmente riportata) era di XVI<sup>m</sup>VIII<sup>c</sup>LXXXV e ducati VIII<sup>c</sup>LXV, ovvero 16.895 fiorini e 865 ducati, di cui i salari mensili ai maestri indicati ammontavano a 200 fiorini, che equivarrebbero all'1,2% dell'ammontare globale (5,7% rispetto alle spese dei salariati)<sup>41</sup>.

Da questi dati, possiamo domandarci se lo stipendio di un maestro a cui si sommano altri introiti aggiuntivi poteva portare all'agiatezza e a uno stile di vita prospero. La risposta potrebbe confermarsi positiva, sia sulla base stessa dei presupposti appena indicati, sia da altri di respiro nazionale. Lo studio sociologico di Peter Burke sull'Italia rinascimentale riferisce che il reddito annuo di un professore di chiara fama era di 2.500 lire (somma che variava a seconda della facoltà e del prestigio raggiunto); considerando che un «capitano di fanteria» ne prendeva 3.750, un noto ecclesiastico 73.500, un direttore di una banca medicea 600, un «trombettiere» di corte 200, un cappellano 40

<sup>41</sup> K. Park, *The Readers at the Florentine Studio According to Comunal Fiscal Records (1357-1389, 1413-1446)*, in «Rinascimento», n.s., 20, 1980, pp. 249-309. Tra i maestri del diritto canonico e relativi stipendi per gli anni 1369-1370 la Park, dallo spoglio dei documenti della Camera del Comune, menziona (pp. 263-264): Cino del maestro Marco da Pistoia (190 fiorini), Iacopo di Simone Folchi (60 fiorini); del diritto civile i maestri Francesco del maestro Bico da Arezzo (200 fiorini), Filippo del maestro Tommaso Corsini (175 fiorini), Giovanni di Ruggero Ricci (75 fiorini), Donato Barbadori (60 fiorini); della medicina e delle arti: Niccolò di Bonaventura da Mantova (200 fiorini), Pietro di Giovanni (80 lire), Lodovico di Bartolo da Gubbio (50 fiorini), Francesco da Conegliano (100 fiorini), Bartolommeo di Iacopo (25 fiorini), Montino da Reggio (85 fiorini); della teologia: Fr. Francesco Nerli, OESa (100 lire). Di notevole interesse il lavoro comparativo raccolto nel database di D.A. Lines, *Teachers of the Arts and Medicine in the Italian Universities, ca. 1350-1630*, disponibile all'indirizzo <http://www.phil-hum-ren.uni-muenchen.de/php/Lines/DocentesN03.htm> (data di ultimo accesso 01/09/2021).

lire<sup>42</sup>, possiamo confermare che quanto percepito da un maestro corrispondeva a una cifra senz'altro rispettabile.

Nell'elenco delle «memorie» ritroviamo anche il nome del Signor Ugucione (de' Trevi da Vicenza) al quale oltre al salario di 300 fiorini, ricordato nella rubrica dedicata ai maestri, venivano riconosciuti, in qualità di «uditore», ulteriori 25 fiorini.

Se gli stipendi dei dottori rilevati dalla *Descriptio*, come appare anche dalla tabella in appendice, hanno oscillazioni considerevoli tra loro, divari ancora maggiori si avevano tra città diverse e in relazione al valore attribuito alla materia insegnata (da qualche decina di fiorini all'anno a centinaia e più di fiorini per i maestri del diritto) e commisurato al prestigio del docente<sup>43</sup>. Basti pensare al già menzionato Giovanni d'Andrea che, avvalendosi della propria fama di *magister* dello *Studium*, ottenne per i suoi discendenti, oltre che per la sua persona, il privilegio di poter accedere alle cattedre stipendiate, facendolo addirittura aggiungere negli statuti:

qualora non si possano trovare stranieri, seguendo le modalità dette, allora possa essere eletto un bolognese<sup>44</sup>, fatti salvi i privilegi concessi a Giovanni d'Andrea e approvati da lunga consuetudine e osservanza, che egli e i suoi discendenti per linea maschile e quelli che sono e sono stati mariti delle sue discendenti, liberamente e in tutto, come stranieri, possono essere assunti in tutte le sedi<sup>45</sup>.

Tra i maestri che si annoverano sia nella *Descriptio* che nei *rotuli* (1344-1385), dunque in una continuità di docenza di almeno una decina di anni, troviamo il già citato canonista Gaspare Calderini e Lorenzo da Pino; tra i dottori di diritto civile, gli esponenti della «dinastia» dei Da Saliceto – Riccardo, Bartolo-

<sup>42</sup> P. Burke, *Cultura e società nell'Italia del Rinascimento*, Torino, Einaudi, 1972, *passim*. Cfr. M.T. Fumagalli Beonio-Brocchieri, *L'università: le idee*, in Ead., F. Cardini, *Antiche Università d'Europa. Storia e personaggi degli atenei nel medio evo*, Milano, G. Mondadori, 1991, p. 16.

<sup>43</sup> Il potere degli studenti era considerevole. Nel Quattrocento quelli di diritto canonico minacciarono di lasciare Bologna se non si fosse proceduto alla chiamata di un docente di chiara fama e di qualità per il famoso *Studium*. L'urgenza della questione spinse il cardinale e legato Ludovico Fieschi a nominare immediatamente il forestiero Pietro d'Ancharano per la cattedra di diritto canonico *de mane*. Sulla *peregrinatio* si veda B. Pio, *La peregrinatio academica nell'età dello scisma: studenti di diritto canonico a Bologna fra XIV e XV secolo*, in M. Davide (a cura di), *Identità cittadine e aggregazioni sociali in Italia, secoli XI-XV*. Convegno di studio Trieste, 28-30 giugno 2010, Trieste, Cerm, 2018, pp. 103-128 e nota 87.

<sup>44</sup> Peter Denley ha rimarcato che l'azione comunale di Bologna verso la politica dei salari ai maestri fu effettivamente tardiva rispetto a quanto già accadeva nelle università europee: Id., *Career, Springboard, or Sinecure? University Teaching in Fifteenth-Century Italy*, in «Medieval Prosopography», 12/2, 1991, pp. 95-114, in part. p. 97; ripreso anche da Robison, *Healers in the Making*, cit., p. 70.

<sup>45</sup> C. Frova, *Maestri*, in Brizzi, Del Negro, Romano (a cura di), *Storia delle università in Italia*, cit., 2, pp. 5-35, in part. p. 31. La citazione è tratta da G. Arnaldi, *Presentazione*, in C. Dolcini (a cura di), *Università e studenti a Bologna nei secoli XIII e XIV*, Torino, Utet, 1988, pp. 17-18.

meo, Iacopo –, della famiglia Azzoguidi – Gregorio e Nicola – e Sante Dainesi; Pietro Aristotile, padre di Francesco tra i dottori in medicina e arti, con Guido Preunti e Giovanni e Pietro da Moglio<sup>46</sup>.

Fin dalle origini la spesa che lo studente doveva prevedere per studiare a Bologna era davvero rilevante. Fino a quando fu il comune ad assumere l'onere di corrispondere il salario ai dottori, era lo scolaro che, oltre che versarlo privatamente al maestro, doveva pagare l'uso dei banchi, il riscaldamento, l'illuminazione, il bidello e soprattutto doveva affrontare l'ingente spesa dei libri, che poteva oscillare dalle 30 alle 100 lire bolognesi<sup>47</sup>. Odofredo stimava una spesa media annua per lo studente pari a 100 lire, ad esclusione del costo dei volumi<sup>48</sup>. Fu anche per questi considerevoli costi che nella produzione libraria del XIII secolo comparve l'uso di suddividere i codici originali in un numero determinato di *pecie* sciolte, che consentivano di ricavarne altre copie messe a disposizione dei copisti presso i librai stessi consentendo così l'abbreviatura dei tempi di lavorazione e la ripartizione dei costi di acquisto o di noleggio<sup>49</sup>.

<sup>46</sup> *Chartularium Studii Bononiensis. Documenti per la storia dell'Università di Bologna dalle origini fino al secolo XV*, 4, Bologna, Istituto per la storia dell'Università di Bologna, 1988 (rist. anast. dell'ed. Bologna, 1919), ad indicem. Cfr. C. Ghirardacci, *Historia di Bologna*, 2, Sala Bolognese, Forni, 1973 (rist. anast. dell'ed. Bologna, 1596), pp. 18-19. C. Salutati, *De nobilitate legum et medicina. De verrecundia*, a cura di E. Garin, Firenze, Vallecchi, 1947.

<sup>47</sup> La moneta in circolazione a Bologna era il soldo bolognese, che dal 1236 venne coniato in «bolognino piccolo» (già attestato dal 1191) e in «bolognino grosso» in argento. In rapporto alla lira: una lira equivaleva a 20 bolognini grossi e un bolognino grosso a 12 bolognini piccoli. Dal 1380 fu introdotto anche il bolognino d'oro equivalente a 40 bolognini d'argento. Nel 1353 fu definito che «i fiorini valessero 30 bolognini l'uno», da G. Guidicini, *Cose notabili della città di Bologna, ossia storia cronologica de' suoi stabili pubblici e privati*, Sala Bolognese, Forni, 1972 (rist. anast. dell'ed. Bologna, 1868), p. 200, che cita l'Alidosio su alcuni particolari della Zecca di Bologna; L. Bellocchi, *Le collezioni d'arte della Cassa di risparmio in Bologna*, 8. *Le monete di Bologna*, Bologna, Cassa di risparmio in Bologna, 1987, p. 24. A partire dai fondamentali contributi di C.M. Cipolla, *Studi di storia della moneta*, 1. *I movimenti dei cambi in Italia dal secolo XIII al XV*, Pavia, [s.n.], 1948, pp. 31-239; R. Romano, *La storia economica. Dal secolo XIV al Settecento*, in *Storia d'Italia*, 2. *Dalla caduta dell'impero romano al secolo XVIII*, Torino, Einaudi, 1974, pp. 1813-1931, in part. pp. 1819-1837 e U. Tucci, *Le monete in Italia*, in *Storia d'Italia*, 5. *I documenti*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 537-579, si confrontino i volumi di P. Spufford, *Money and its Use in Medieval Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988, e Id., *Handbook of Medieval Exchange*, London, Boydell & Brewer, 1986. Vedi anche i saggi di: M. Sbarbaro, *Il movimento dei cambi e dei prezzi in Italia dalla metà del Duecento al primo Cinquecento*, in «Reti Medievali Rivista», 13/2, 2012; C. Ciucciovino, *La cronaca del Trecento italiano. Giorno per giorno l'Italia di Petrarca, Boccaccio e Cola di Rienzo sullo sfondo della morte nera*, 2, Roma, UniversItalia, 2007, in particolare l'appendice; L. Travaini, *Monete e storia nell'Italia medievale*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 2007.

<sup>48</sup> Pini, *Studio, università e città nel medioevo bolognese*, Bologna, Clueb, 2005, p. 197. Cfr. A. Padovani, *L'Archivio di Odofredo. Le pergamene della famiglia Gandolfi Odofredi. Edizione e regesto (1163-1499)*, Spoleto, Cisam, 1992.

<sup>49</sup> L. Gargan, *Il libro per l'università*, in G.P. Brizzi, J. Verger (a cura di), *Le università dell'Europa. Le scuole e i maestri*, 2, *Il medioevo*, cit., Trieste, RAS, 1994, pp. 73-97, in part. p. 82. Gargan ricorda inoltre la supplica degli studenti bolognese e forestieri di restituire gli esemplari suddivisi in *pecie* delle opere del loro grande maestro Pietro Boattieri, operata da alcuni «ripetitori» che si erano trasferiti a Siena a seguito dei recenti contrasti avvenuti tra il comune e lo *Studium* (pp. 84-85).

Molti professori preferivano leggere le loro lezioni (i «professori di carta», come gli studenti a Bologna li chiamavano: *chartacei*), altri sceglievano di esporle a braccio. Innegabile constatare che l'influenza dello *Studium* bolognese oltralpe trovava conferma essenzialmente nella comprovata autorevolezza della Glossa di Accursio e nell'analoga organizzazione dell'insegnamento, aspetti che saranno accettati, senza nessuna eccezione, in tutte le università europee<sup>50</sup>.

Anche quando nel giro di pochissimi anni, dopo il 1378, la Chiesa, a seguito del grande scisma, si trovò ad affrontare una delle pagine più difficili e drammatiche della sua storia, i maestri dello *Studium* di diritto canonico tornarono a insegnare e a commentare i testi giuridici. I grandi professori di elevata competenza scientifica continuarono a esercitare il loro ruolo di indiscussi protagonisti: all'inizio del nuovo secolo, tra gli altri, Pietro d'Ancarano, Antonio da Budrio, Giovanni da Imola, Nicolò de Tudeschis detto il Panormitano, Francesco Zabarella, e ancora dopo Giovanni d'Anagni, Mariano Socino, Alessandro Tartagni, fino a giungere alla fine del Quattrocento con Filippo Decio e Felice Sanderi, per citarne solo alcuni.

Per quanto riguarda l'insegnamento della medicina, già alla fine del XIV secolo si assistette a un cambiamento e distinzione delle cattedre tra medicina teorica e medicina pratica, separazione che si tradurrà sia dal punto di vista contenutistico che salariale (vedi schema). In particolare l'insegnamento della *practica* sarà sempre più orientato a una trasmissione della *theorica*, probabilmente dovuta dall'assenza negli statuti universitari italiani di norme specifiche sulla regolamentazione del tirocinio<sup>51</sup>. Stesso cambiamento interesserà la chirurgia, riconosciuta come disciplina e perciò con un suo programma dedicato e autonomo rispetto a quello dei medici e centrato sulla lettura delle *Chirurgie* di Bruno da Longobucco, di Guglielmo da Saliceto e dei testi specifici sull'argomento degli autori Galeno, Avicenna e Razi<sup>52</sup>.

<sup>50</sup> R. Feenstra, *L'insegnamento del diritto civile a Bologna e la sua diffusione nell'Europa occidentale*, in Brizzi, Verger (a cura di), *Le università dell'Europa*, cit., p. 195.

<sup>51</sup> J. Agrimi, C. Crisciani, *La medicina scolastica: dalla scuola di Salerno alle facoltà universitarie*, in Brizzi, J. Verger (a cura di), *Le università dell'Europa*, cit., p. 257; Ead., *Medicina e logica in maestri bolognesi tra Duecento e Trecento: problemi e temi di ricerca*, in *L'insegnamento della logica a Bologna nel XIV secolo*, Bologna, presso l'Istituto per la storia dell'Università, 1992, pp. 216-234.

<sup>52</sup> Gli statuti universitari di Bologna del 1405, nella XXXV rubrica intitolata *De modo legendi in chirugia*, definiscono il legame sempre più stretto tra medicina e filosofia pur confermando la tradizione della metà del XIII secolo dell'insegnamento della chirurgia a opera di Guglielmo a Bologna e di Bruno a Padova. La medicina si trovava tra la filosofia naturale aristotelica e l'astrologia. Un itinerario «teorico-dottrinario» che, così ben definito, «può permettere l'accesso al quarto e ultimo grado: la *practica*. Ma qui appunto basta il libro III del *Canone*, insieme manuale per gli studenti più avanzati e prontuario per il professionista»: Agrimi, Crisciani, *La medicina scolastica*, cit., p. 257.

## DOPO IL 1376: I MAESTRI, LA CHIESA E IL COMUNE

Con la rivolta incruenta contro i vicari della Chiesa del 1376, oltre che all'espulsione del legato pontificio – che anche con gli aggiustamenti dovuti alla successiva riconciliazione con la Chiesa inaugurò un periodo di relativa autonomia che sarebbe durato fino alla fine del secolo – si pervenne a un generale recupero di potere e di autorità da parte degli incarichi politici e amministrativi e dei collegi rappresentativi ereditati dal periodo comunale<sup>53</sup> e che da tempo sembravano irreversibilmente debilitati<sup>54</sup>. A questo proposito occorre notare che mentre in quel lasso di tempo che si prolungò fino all'inizio del Quattrocento si registrò un'interruzione nella vigenza della figura e delle funzioni del legato pontificio, non così si può dire a proposito del vicariato concesso dal pontefice, dato che persistendo il dominio della Chiesa e in assenza del legato tale ruolo doveva necessariamente essere assegnato e riconosciuto dal papa, come era avvenuto decenni prima per Taddeo Pepoli, Giovanni Visconti e Giovanni da Oleggio.

Ma intanto dopo la rivolta cresceva l'apprensione per l'immanicabile e imminente risposta della Chiesa, che non solo disponeva ancora di ingenti truppe vicine<sup>55</sup>, ma che assoldò subito una compagnia di mercenari bretoni, la quale al comando del cardinale Roberto da Ginevra fu inviata da Avignone. Data la minaccia incombente, i bolognesi si videro costretti ad affidarsi nell'immediato all'aiuto degli alleati, ma ciò li costrinse, oltre che ad accettare le intromissioni dei fiorentini, anche a trattare da alleato e

<sup>53</sup> Nel condurre la rivolta si era fatto appello al sentimento civico e si era fatto ricorso a proclami di ispirazione popolare che inneggiavano al ripristino del comune e delle sue istituzioni. Fu dunque conseguente l'immediata reintegrazione del più ampio organo di rappresentanza popolare, ovvero di quel consiglio generale, un tempo detto dei Quattrocento, che, benché formalmente non fosse scomparso, negli ultimi decenni aveva perduto ogni incidenza, tanto da non essere stato quasi mai convocato. Quale *universitas comunis et populus*, già il 21 marzo quel consiglio generale attribuì il delicato compito di colmare il momentaneo vuoto di potere ai nuovi Anziani. Quest'ultimo organo collegiale, nonostante fosse stato privato di ogni capacità deliberante, era sopravvissuto anche durante i periodi di soggezione a Milano e alla Chiesa quale guida delle istanze locali e simbolo dello spirito civico; in proposito sono quanto mai esplicite le parole del cardinale Anglic riportate dei suoi *Præcepta*: Borghi, *Præcepta*, cit., pp. 213-214.

<sup>54</sup> Naturale quindi che ora agli Anziani fossero conferiti il dominio sulla città e l'incarico straordinario di elaborare e promulgare gli statuti che avrebbero attribuito poteri e funzioni all'interno del risorto comune e a cui si sarebbero dovuti conformare i comportamenti della collettività. Nella composizione del loro primo collegio gli Anziani riflettevano chiaramente il risalto assunto nei fatti recenti dalle due parti aristocratiche, che sembravano così concorrere di buon accordo alla critica fase di riedificazione delle istituzioni civiche. In realtà, superato il momento dell'afflato unitario, ora entrambe puntavano decisamente ad assumere le redini del potere contando sul sostegno dei rispettivi alleati esterni.

<sup>55</sup> La compagnia di John Hawkwood, pronta a intervenire e reduce da una tragica scorreria su Faenza, fu momentaneamente fermata grazie alla presenza a Bologna di alcuni mercenari inglesi che furono trattenuti in ostaggio.

protettore un vecchio e acerrimo nemico come Bernabò Visconti. A riprova dei nuovi condizionamenti, fu introdotto nel sistema di governo su iniziativa e a imitazione del regime di Firenze il gonfaloniere di giustizia, posto a capo degli Anziani che furono ridotti da 16 a 11 e poi a 9. Si ripristinò inoltre il capitano del popolo, i cui compiti implicavano uno stretto controllo sull'ordine pubblico. Queste evidenti ingerenze dei fiorentini non potevano non avere ripercussioni sulla società bolognese, la cui parte popolare doveva constatare una nuova e malcelata soggezione, mentre le componenti nobiliari più ambiziose vedevano infrangersi le illusioni di assumere il pieno potere in città<sup>56</sup>. Ne nacquero nuovi contrasti interni, che comunque finirono col rafforzare le aspirazioni di coloro che confidavano in un ritorno alla soggezione alla Chiesa.

Su pressioni del governo di Firenze che non voleva veder svanire gli sforzi diplomatici e militari condotti fino ad allora né rinunciare alle capacità di condizionamento acquisite sulla politica bolognese, la fazione degli Scacchesi, che fino ad allora avevano assunto il peso prevalente sia nel moto del marzo 1376 sia nei frangenti successivi, pervenne a una grave scissione. I fiorentini diffidavano dei seguaci di Taddeo Azzoguidi a causa del loro progetto di far rientrare i Pepoli, che non solo avrebbero potuto assumere la guida della città in maniera più autonoma, ma che nei decenni precedenti erano stati in stretti rapporti con la signoria viscontea, la quale, per quanto alleata nel conflitto contro la Chiesa, nutriva ancora l'aspirazione di sottomettere Bologna. Dal ceppo comune della fazione scacchese si staccò allora la parte di coloro che si opponevano a tale progetto e che appoggiati da Firenze approfittarono del fallimento di sommosse a favore dei Pepoli del maggio 1376 per assumere il governo della città. Furono chiamati i *Raspanti* e vi si annoveravano fra gli altri componenti delle famiglie dei Bentivoglio, dei Saliceti, dei Bianchi<sup>57</sup>.

Tuttavia nel frattempo alcuni esponenti dello Studio che erano solidali alle aspirazioni di pace dei ceti popolari e produttivi avevano continuato

<sup>56</sup> Su queste fasi e su quelle successive cfr. la fondamentale opera di G. Tamba: *Il regime del popolo e delle arti verso il tramonto. Innovazioni e modifiche istituzionali del comune bolognese nell'ultimo decennio del secolo XIV*, Sala Bolognese, Forni, 2009. M. Vallerani, *Ufficiali forestieri a Bologna (1200-1326)*, in J.-C. M. Vigueur (a cura di), *I podestà dell'Italia comunale*, 1. *Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec.-metà XIV sec.)*, 1, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo- École française de Rome, 2000, pp. 289-309.

<sup>57</sup> O. Vancini, *La rivolta dei bolognesi al governo dei vicari della Chiesa (1376-1377). L'origine dei tribuni della plebe*, Bologna, Zanichelli, 1906, pp. 58-62. In realtà una lontana premessa a queste magistrature dei gonfalonieri si era avuta alla fine del XIII secolo, nel 1287, in un altro momento particolarmente delicato per la custodia delle istituzioni popolari, cioè quando il governo dei guelfi intransigenti nominò i quattro vessilliferi di giustizia, uno per quartiere, anch'essi con compiti di vigilanza sull'applicazione delle norme e sull'ordine pubblico: V. Vitale, *Il dominio della parte guelfa in Bologna (1280-1327)*, Sala Bolognese, Forni, 1978 (rist. anast. dell'ed. Bologna, 1901), pp. 53-54.

a curare i rapporti con la Chiesa e coi suoi funzionari, cercando di ricucire con pazienza e lungimiranza lo strappo della ribellione del marzo 1376. Le figure in grado di condurre una così delicata mediazione a Bologna non mancavano di certo. Erano soprattutto quei dottori di diritto canonico che avevano partecipato e concorso agli sforzi di rinnovamento dello Studio e che avevano mantenuto stretti rapporti coi pontefici che più si erano impegnati in tali sforzi – come lo stesso Gregorio XI – e che a volte avevano fatto parte di ambascerie o erano stati consultati in circostanze particolarmente difficili.

Di fronte poi alle sollecitazioni di Gregorio XI e alla minaccia delle truppe mercenarie dei bretoni e degli inglesi, i partigiani della pace, cresciuti fino ad allora nel riserbo, presumibilmente per i timori di essere tacciati di scarso patriottismo, si fecero sempre più manifesti e consapevoli. Fu così che nel marzo 1377 le forze popolari rimossero i *Raspanti* e ripresero il controllo del comune promuovendo una conciliazione col papa.

Considerato l'ovvio intento di conservare in pace l'autonomia riconquistata, quando cominciarono a giungere notizie dell'invio di un forte esercito da parte della corte papale per punire le città ribelli, si decise di inviare ad Avignone una delegazione capeggiata dal giurista e dottore Giovanni da Legnano. Essa fu accolta con favore dal papa, che concesse il perdono, motivandolo con la consapevolezza che era stato il malgoverno dei suoi inviati a spingere alla ribellione i bolognesi, i quali pertanto potevano mantenere la loro autonomia purché riconoscessero l'autorità della Chiesa. Era un preludio favorevole a un periodo di prosperità che in effetti si aprì con la stabilizzazione dei rapporti tra comune e Chiesa, sancita il 4 luglio 1377 attraverso la stipula ad Anagni del trattato di pace tra gli ambasciatori bolognesi e papa Gregorio XI. Formalmente Bologna si sottometteva di nuovo alla Chiesa riconoscendo la sovranità del pontefice, ma in sostanza manteneva e consolidava un'autonomia effettiva<sup>58</sup>.

È il tempo della riappropriazione di uno spazio politico da parte dei maestri dello Studio, attraverso la partecipazione attiva e propositiva a fianco dei tanti esponenti delle famiglie bolognesi che tentavano di ricostruire un regime signorile. È un tempo breve, però. Quell'indiscusso prestigio dei *magistri* posto al servizio del potere locale doveva fare i conti con una nuova realtà. Siamo alle soglie di un nuovo secolo e al giurista «che ancora ambisse di trovare un proprio rapporto diretto col potere restava oramai, nel nuovo stato

<sup>58</sup> Anche per questa vicenda, come per quelle successive relative a Martino V e ai Capitoli di Nicolò V, si può notare come la storiografia abbia finito per sopravvalutare gli accordi successivamente stipulati con Urbano VI e soprattutto con Bonifacio IX, che in effetti ebbero questo come modello. Il prestigio del maestro è indiscutibile per il successo dell'insegnamento al quale occorre valutare «l'indicatore [...] dell'attrattività [...] sia di studenti, sia di maestri» (Duranti, *La scuola medica*, cit., p. 84, anche sulla popolazione studentesca bolognese nel Trecento; oltre al fondamentale *Chartularium Studii Bononiensis*, 4, cit.).

territoriale che si stava formando, come unica possibilità quella di farsi, a tutti gli effetti, cortigiano»<sup>59</sup>.

Dagli statuti del collegio dei dottori del 1393 apprendiamo di ulteriori funzioni richieste ai maestri; tra le altre, la nomina di quattro dottori che dovevano assolvere al compito di supporto ai diritti dei minori e dei disabili; alla funzione di avvocati preposti alla difesa dei poveri, il cui compenso, elargito dal comune, corrispondeva a una corba di sale a testa (equivalente a 78 chili di sale a testa); e ancora all'incarico di giudici di appello. Elezioni che avvenivano ogni semestre<sup>60</sup>.

Infine, ai maestri «veterani» che avessero «compiuto almeno sessant'anni» spettava la pensione di «100 lire bolognesi all'anno» in considerazione del prestigio, della fama e della qualità del proprio operato esercitato in tanti anni dedicati all'insegnamento<sup>61</sup>, e non solo. L'insegnamento universitario e il sapere, in sintesi e riprendendo la domanda posta poco sopra, potevano certamente condurre alla ricchezza.

<sup>59</sup> Pini, *I maestri dello Studio nell'attività amministrativa e politica del comune bolognese*, in O. Capitani (a cura di), *Cultura universitaria e pubblici poteri a Bologna dal XII al XV secolo*, Atti del II convegno (Bologna, 20-21 maggio 1988), Bologna, Istituto per la Storia di Bologna, 1990, p. 175; M. Bellomo, *Strutture politiche e pensiero giuridico nel tardo Medio Evo*, in «Rivista internazionale di diritto comune», 31, 2020, pp. 329-339.

<sup>60</sup> A.L. Trombetti Budriesi, *Gli statuti del collegio dei dottori, giudici e avvocati di Bologna (1393-1467) e la loro matricola (fino al 1776)*, Bologna, Deputazione di storia patria, 1990.

<sup>61</sup> Pini, *I maestri dello Studio*, cit., p. 177.

TAB. 2. Prospetto comparativo dei maestri e dei loro stipendi (1371-1385): Studio di Bologna

Descrizione (1371)			Rottoli (1384-1385)			
NOME	STIPENDIO ANNUO	ATTIVITÀ	NOME	STIPENDIO ANNUO	ATTIVITÀ	
Diritto canonico	Giovanni da Legnano	Letture del libro delle Decretali generalmente al mattino	Galvano da Bologna	200 fiorini di camera	Letture del libro delle Decretali dell'ordinaria del mattino	
	Gaspare, figlio di Giovanni Calderini	100 lire	Gaspare di Calderini	325 fiorini di camera	Letture del libro delle Decretali dell'ordinaria del mattino	
	Gerónimo, figlio di Federico del fu Giovanni d'Andrea	150 lire	Giovanni di Fantuzzi	200 fiorini di camera	Letture straordinaria del libro del Sesto e delle Clementine	
	Lorenzo da Pino	100 lire	Lorenzo da Pino	200 fiorini di camera	Letture del libro delle Decretali dell'ordinaria del mattino	
	Ugccione da Thiene da Vicenza, uditore del cardinale	300 fiorini (sia per lettura che per udienza)	Diritto canonico	Egidio da Modena	150 lire bon.	Letture del libro del Decreto
	Bertolomeo Mezzavacca	50 lire		Napoleone di Bottrigari	100 lire bon.	Letture straordinaria delle Decretali
	Pietro di Ramato	100 lire	Letture del Decreto della straordinaria	Giacomo (Montanari)	100 lire bon.	Letture straordinaria delle Decretali

1 Le letture *ordinarie* erano in genere le lezioni più importanti e si svolgevano in gran parte al mattino e per il resto la sera; quelle *straordinarie* nel pomeriggio dopo le tre.

Descrizione (1371)		Rotuli (1384-1385)			
<i>Riccardo da Saliceto</i> <sup>2</sup>	400 fiorini a cui si aggiungono 200 fiorini dati dal papa	Letture del libro del Codice dell'ordinaria del mattino	<i>Bartolomeo da Saliceto</i>	300 fiorini	Letture del libro dell'Inforziato
<i>Antonio Presbiteri</i>	100 lire bolognesi	Letture del libro del Codice dell'ordinaria del mattino	<i>Francesco di Ramponi</i>	300 fiorini a cui si aggiungono 33 soldi per fiorino	Letture del libro del Codice dell'ordinaria
<i>Santo Danesi</i>	100 lire	Letture del libro del Codice dell'ordinaria del mattino	<i>Sante Dainesi</i>	300 fiorini di camera	Letture straordinaria del libro dell'Inforziato
<i>Bertolomeo Bongiovanni</i>	100 lire	Letture del libro del Codice dell'ordinaria del mattino	<i>Giovanni di Canetoli</i>	100 lire bon.	Letture del libro dell'Inforziato
<i>Tommaso Angelelli</i>	100 lire	Letture del libro del Codice dell'ordinaria del mattino	<i>Antonio da Battagbiuzzi</i>	100 lire bon.	Letture straordinaria del libro del Codice e del libro dell'Inforziato
<i>Gregorio Azoguidi</i>	100 lire	Letture del libro dell'Inforziato	<i>Nicola Azoguidi</i>	100 lire bon.	Letture del libro dell'Inforziato (e deve entrare nella lettura delle Decretali)
<i>Francesco Ramponi</i>	100 lire	Letture del libro dell'Inforziato	<i>Antonio da Budrio</i>	100 lire bon.	Letture straordinaria del Codice (e deve entrare nella lettura delle Decretali)
<i>Nicolò da Zappolino</i>	100 lire	Letture del libro dell'Inforziato	<i>Daniele di Cambio</i>	100 lire bon.	Letture straordinaria del libro dell'Inforziato (e deve entrare nella lettura dei Decretali)
<i>Bene da Firenze</i> insieme a <i>Giovanni da Valenza</i>	50 lire	Letture del libro del Volume	<i>Iacopo da Saliceto</i>	100 lire bon.	Letture straordinaria del libro del Codice e del libro dell'Inforziato
<i>Giovanni da Valenza</i> insieme a <i>Bene da Firenze</i>	50 lire	Letture del libro del Volume	<i>Antonio Albergati</i>	100 lire bon.	Letture straordinaria del libro del Codice e del libro dell'Inforziato
<i>Giovanni Bonsignori</i>	100 lire	Letture del libro del Volume	<i>Nicola Aldrovandi</i>	100 lire bon.	Letture del libro del Volume dell'ordinaria
<i>Baldassarre</i> , figlio di <i>Giovanni Calderini</i>	100 lire	Letture degli straordinari del Codice	<i>Maso di Sicilia</i> (Maso della Stella)	100 lire bon.	Letture del libro del Volume
Diritto civile		Diritto civile			

Medicina e Arti	<i>Pietro Aristotile</i>	150 fiorini	Lettura in medicina dell'ordinaria del mattino <sup>3</sup>	Medicina e Arti	<i>Pietro Aristotile</i>	200 lire bon.	Lettura in pratica di medicina
	<i>Bolognino Zambecari</i>	100 lire	Lettura in medicina dell'ordinaria del mattino		<i>Francesco Aristotile</i>	100 lire bon.	Lettura ordinaria del mattino
	<i>Giacomo da Montecalvo</i>	150 fiorini	Lettura in pratica di medicina all'ora dei vespri <sup>4</sup>		<i>Cristofaro Onesti</i>	300 lire bon.	Lettura ordinaria del mattino
	<i>Guglielmo Cristiani</i>	50 lire	Lettura in pratica di medicina all'ora dei vespri		<i>Guidotto Righetti</i>	100 lire bon.	Lettura in pratica di medicina
	<i>Guido Prenti</i>	50 lire	Lettura in pratica di medicina		<i>Guido Prenuti</i>	150 lire bon.	Lettura in pratica di medicina
	<i>Giovanni Barbieri</i>	50 lire	Lettura in chirurgia al mattino		<i>Pietro da Tossignano</i>	200 lire bon.	Lettura straordinaria alla sera
	<i>Giovanni da Milano</i>	150 lire	Lettura in medicina nel pomeriggio e filosofia la sera		<i>Francesco da Coltre</i>	100 lire bon.	Lettura straordinaria alla sera
	<i>Martino di Alamania</i>	50 lire	Lettura in astrologia		<i>Pietro da Varnigiana</i>	100 lire bon.	Lettura straordinaria alla sera
	<i>Giacomo da Udine</i> insieme a <i>Giovanni di Francesco da Moglio</i>	25 lire	Lettura in logica		<i>Baldassarre da Conforti</i>	50 fiorini di camera	Lettura in Cerosia del mattino
	<i>Giovanni di Francesco da Moglio</i> insieme a <i>Giacomo da Udine</i>	25 lire	Lettura in logica		<i>Giovanni da Moglio</i>	100 lire bon.	Lettura ordinaria del mattino
<i>Pietro da Moglio</i>	50 lire	Lettura della scienza della retorica	<i>Tommaso degli Arienti</i>	50 lire bon.	Lettura in Cerosia del mattino		
<i>Francesco, conte</i>	50 fiorini	Lettura Notaria					

2 Riccardo da Saliceto insegnò anche a Padova (1357-1361) e a Firenze (1362-1366) con uno stipendio annuo di 800 fiorini d'oro.

3 Pietro Aristotile insegnò anche nel 1375/77, percependo lo stesso stipendio. Negli anni 1379/82 e 1383/85 lesse in pratica di medicina con uno stipendio annuo di 200 lire.

4 Giacomo da Montecalvo insegnò medicina ordinaria nel 1352/53 con uno stipendio annuo di 100 lire; in seguito assunse l'insegnamento in pratica di medicina nel 1357/58, ricevendo il medesimo stipendio. Fu maestro in medicina ordinaria al mattino a Firenze (1362/67) percependo 350 fiorini, per poi ritornare a Bologna.

Descritto (1371)		Rotuli (1384-1385)			
		Filosofia morale	Guglielmo da Angelato	25 lire bon.	Lettura in filosofia morale
		Filosofia naturale	Enrico da Milano	50 lire	Lettura in filosofia naturale
			Giacomo da Forlì	50 lire bon.	Lettura in filosofia naturale
		Logica	Masio da Coderonco	50 lire bon.	Lettura in logica
			Andrea da Genova	50 lire bon.	Lettura in logica
		Astrologia	Guglielmo da Angelato	50 lire bon.	Lettura in astrologia
			Pietro da Forlì	50 lire bon.	Lettura in astrologia
		Retorica	Giacomo da Castagnolo	50 lire bon.	Lettura in retorica
			Bartolomeo da Reggio	50 lire bon.	Lettura in retorica
		Notaria	Giacomo Fabri	70 lire bon.	Lettura della notaria
			Bartolomeo da Reggio	50 lire bon.	Lettura in grammatica
		Grammatica	Giacomo da Castagnolo	50 lire bon.	Lettura in grammatica
			Pietro da Forlì	50 lire bon.	Lettura in grammatica
			Giacomo da Farneto	50 lire bon.	Lettura in grammatica
			Dante	50 lire bon.	Lettura in grammatica
		Aritmetica	Antonio Bellotti, figlio di Bonino Fiorentino, detto dall'Abbacco	100 lire bon.	Lettura in aritmetica

FONTI

*Descritto* (1371): nominativi, materie d'insegnamento, salari (da B. Borghi, R. Dondarini, *La «Descriptio civitatis Bononie eiusque comitatus» e i «Præcepta» del cardinale Anglic Grimoard de Grisac (1371)*, Spoleto, CISAM, 2021).

*Rotuli* (1384-1385): nominativi, materie di insegnamento, salari (da U. Dallari, *I rotuli dei lettori legisti e artisti dello studio bolognese dal 1384 al 1799*, I, Bologna, F.lli Merlani, 1888).

## Sommario / Summary

### I MAESTRI DELLO STUDIO BOLOGNESE E I LORO STIPENDI DALLA DESCRIPTIO DEL CARDINALE ANGLIC GRIMOARD DE GRISAC DEL 1371

*Negli anni che precedettero il ritorno della sede apostolica da Avignone a Roma, l'incarico di vicario e legato apostolico della Marca, della Romagna, dell'Umbria e della Toscana fu conferito al fratello di papa Urbano V, il cardinale Anglic Grimoard de Grisac. A seguito della morte del pontefice, non potendo più contare sul suo sostegno, l'Anglic decise di lasciare l'incarico prima di essere rimosso. Per dar prova della validità del suo mandato, nell'autunno del 1371 redasse una serie di informazioni e consigli indirizzati personalmente al suo successore designato (i Præcepta) e fece raccogliere le notizie che potevano rivelarsi utili a fornire una conoscenza dettagliata delle diverse situazioni su tutte le aree amministrative (le Descriptiones). A partire dalle rilevazioni della Descriptio civitatis Bononie eiusque comitatus, il saggio si sofferma sugli stipendi conferiti dal Comune ai lettori dello Studium in diritto canonico, civile e in medicina e arti. Attuando una comparazione con le spese supportate dalla stessa istituzione comunale per gli altri salariati, i dati attestano come lo stipendio di un maestro poteva portare all'agiatezza e a uno stile di vita prospero; sebbene, come appare anche dalla tabella in appendice, gli stipendi dei dottori rilevati dalla Descriptio abbiano oscillazioni considerevoli tra loro, divari ancora maggiori si avevano tra città diverse e in relazione al valore attribuito alla materia insegnata (da qualche decina di fiorini all'anno a centinaia e più di fiorini per i maestri del diritto) e commisurato al prestigio del docente. L'articolo pone l'attenzione inoltre su quell'arco di tempo che vide, dopo la rivolta contro i vicari della Chiesa del 1376 e l'espulsione del legato pontificio, la riappropriazione di uno spazio politico da parte dei maestri dello Studio e una riconferma del loro indiscusso prestigio, attraverso la partecipazione attiva a fianco degli esponenti delle famiglie bolognesi che tentarono di ricostruire un regime signorile.*

*Parole chiave:* Università di Bologna (sec. XIV) – Anglic Grimoard de Grisac – Stipendi dei docenti – Storia di Bologna (sec. XIV)

### PROFESSORS OF BOLOGNA STUDIUM AND THEIR SALARIES PUBLISHED IN CARDINAL ANGLIS GRIMOARD DE GRISAC'S 1371 DESCRIPTIO

*In the years prior to the return of the Holy See from Avignon to Rome, the brother of pope Urban V, cardinal Anglic Grimoard de Grisac, was appointed vicar and papal legate to the Marches, Romagna, Umbria and Tuscany in 1368. With the pope's death, Anglic lost his sole support and resigned before being removed. In an attempt to prove the success of his time in office, in the autumn of 1371 he put together series of assessments and advice addressed personally to his designated successor (the Præcepta) as well as having reports compiled that might also prove useful and serve as detailed critical knowledge of the situations of the administered areas (the Descriptiones). With the findings of the Descriptio civitatis Bononie eiusque comitatus as its starting point, the paper focusses on the salaries awarded by communes to Studium professors in canon and civil law, medicine and the arts. By conducting a comparative study with the spending borne by the same institution for other salaried staff, the data demonstrates how teaching salaries provided a comfortable and prosperous lifestyle. However, as it also appears from the table in the appendix, professors' salaries reported in the Descriptio varied considerably, with even greater disparities between cities and in relation to the value attributed to the subject taught (from tens of florins per year to over a hundred or more for professors in law), and commensurate with a professor's standing. The paper also examines the period following the rebellion against Church vicars in 1376 and the removal of the papal legate, when Studium professors reappropriated a political vacuum and reconfirmed their unquestioned status through their active participation alongside exponents of the Bolognese families that attempted to rebuild an aristocratic regime.*

*Keywords:* Bologna University (14th cent.) – Anglic Grimoard de Grisac – Professors' salaries – History of Bologna (14th cent.)